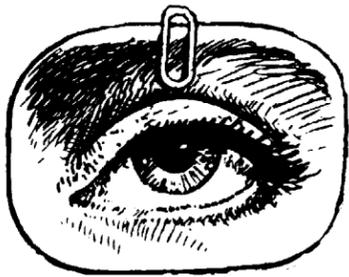


Dipende

mensile a distribuzione gratuita della associazione culturale multimediale INDIPENDENTEMENTE C.P.190 Desenzano (BS) Tel.Fax 030-9120901
Reg. Stampa Trib. di Brescia n.8/1993 del 29/03/1993 SETTEMBRE 1994 7000 copie Sped. in Abb. Postale /50% associazione annuale L.20.000

GARDIAMOCI NEGLI OCCHI



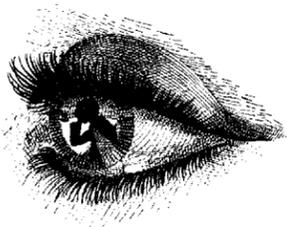
Piccolo piccolo,
grande grande,
grande e grosso,
buono e cattivo,
minimo e mas-
simo, Marco e
Massimo, Circo

e Massimo, però più piccolo. Piccolo. Come i caratteri di questo numero. Cadono le foglie, crescono le voglie. Questo mese porta con sé le premesse per un paio di stagioni (ogni anno) dense e coinvolgenti. I frutti di quanto si è seminato e coltivato con cura per tutto questo tempo. Il passato prossimo attraverso incontri. L'incontro con un gruppo di artisti di cui sentirete spesso parlare, da novembre in poi; l'inatteso ma sperato successo della prima rassegna dedicata da queste parti alla "musica di strada", e nella fattispecie il blues; un nuovo appuntamento a Villa Brunati, anche se solo per una sera; una canzone (non vogliatecene: blues) con il testo di Gino Benedetti, dedicata a Eda, sempre prodiga di inesauribili consigli e di insostituibili informazioni artistiche. Mostre, mostri, maestri, misti, minestre, finestre,



ginestre lacustri. Quantità inderogabili di parole che ci hanno spinto a scegliere di rinunciare (come siamo complicati) alla formula "telenovela": vale a dire, tutto in

una puntata sola a costo di costringervi a cambiare occhiali. Non vorrei dirlo ma devo: Dipende. Che come sempre vuol porre l'accento sul senso della possibilità, non sul nonsenso del pressappochismo. E poi, mano a mano che nuove facce si affacciano -o nuovi volti si avvoltano, o nuove pelli si appellano, o nuove penne si appennano-, il lavoro diventa più intricato, e non è possibile scindere il chi



da cosa da dove da come da perchè. Sappiamo soltanto che a qualcuno tocca farlo. Cosa? Dipende. Fate voi.

L'associazione culturale INDIPENDENTEMENTE è multimediale di nome e di fatto. Seguiteci e non ve ne pentirete.

Ermetismo nella parola ed entusiasmo nel fare: partecipate alle iniziative dell'Associazione e verificherete... Indipendentemente...

Dipende anche da voi !



Alcune pagine di questo numero:

Mario Arduino, 8
Luca Benedetti, 17
Maurizio Bernardelli Curuz, 9
Fabio KoRyu Calabrò, 3
Antonio De Santis, 19
Adriana Dolce, 16
Gaetano Dolce, 20
Franco Gobbetti, 4-6-11
Andrea Perego, 2-10
Giuseppe Rocca, 5
Itala Rui, 18-22
Gregorio Trebuchchi, 15-19
PierGiorgio Zanetti, 18

E poi e poi:

Auguri a...20
Calendario manifestazioni 14
Calendario mostre 5
Ecologia
Eventi 11-14-15
Gallerie Bresciane 8
Lettere 22
Mostre 2-4-5-6
Musica e spettacolo 3-14-15
Poesia e Letteratura 8-9-10-11-17
Poesie 23
Racconti 16-17-18-20-21
Sostenitori 12-13
Enigmistica 24

Nel prossimo numero:

-Andrea Perego intervista Mario Arduino
-Beppe, Sofonisba e le sue sorelle
-la recensione di Gregorio Trebuchchi
-Abbecedario sentimentale di Andrea P.
-Le proposte di Dipende ai Comuni

Dipende n 15



con il Patrocinio
della Comunità
del Garda



associato all' USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana



Editore:

Raffaella Visconti Curuz
Presidente Indipendentemente

Direttore Responsabile:

Giuseppe Rocca
Direttore Editoriale:

Maurizio Bernardelli Curuz
Art Director:

Fabio KoRyu Calabrò
Segretaria di Redazione:

Tiziana Rossi
In questo numero:

Mario Arduino
Luca Benedetti
Maurizio Bernardelli Curuz

Fabio KoRyu Calabrò
Antonio De Santis

Adriana Dolce
Gaetano Dolce
Franco Gobbetti

Andrea Perego
Giuseppe Rocca
Itala Rui

Gregorio Trebuchchi
Giorgio Zanetti
Hanno collaborato:

Eda Benedetti
Flavio Bordignon
Tania Brighenti

Monica Donati
Paolo Foggetti
Rossano Genevini

Linda Magazza
Fabrizio Martinelli
Caterina Musciarelli

Remo Pampani
Eugenio Podavini
Itala Rui

Simone Saglia
Paolo Tosadori
Franco Vergna

Chiara Zarantonello
Grafica e impaginazione:
220voltStudio Desenzano

Impianti:
Graphite Rivoltella
Stampa:
FDA EUROSTAMPA srl
Borgosatollo (BS)

*Sui giardini del Vittoriale.***In silenzio, senza grande pubblicità, i giardini del Vittoriale di Gardone si sono ampliati d'una parte da tempo abbandonata ed ora completamente recuperata e rimessa a nuovo.**

Sulla base di documenti e fotografie d'archivio si è ricostruito il passato, ricreata l'atmosfera d'immagini ed evocazioni paniche di cui si circondava Gabriele D'Annunzio. E' costato 150 milioni il restauro progettato da Paolo Sgaravatti, ma contribuisce a rinforzare il fascino assolutamente esclusivo di Gardone, la Nizza del Garda. Ed è come recuperare e stampare un vecchio negativo di cui ci si era dimenticati: la statua di San Francesco, il busto di Venere, il bosco di magnolie, oggi raccontano ancora inequivocabilmente di lui, che parlando delle rose traeva ispirazioni sensuali. I passi fra i mughetti e l'alloro, tra le iscrizioni epigrafate sulle pietre, sui gradini d'un trono che massiccio domina un arengo, un ring di colonne sormontate da bombe, attorno ad un salottino in pietra, si perdono tra le mille reliquie che il Poeta ha intracciato alle siepi, alle piante, alle balconate. E' stata ricollocata la statua della Vittoria alata e l'urna con la terra di Caporetto; impermeabilizzato e rimontato il corso d'acqua; restaurati il pergolato e la limonaia sulla base d'una foto aerea. I 150 milioni della spesa sono stati coperti per il 25% da un contributo della CEE. Qua e là, dove scorre l'acqua e l'erba è rugiadosa nell'ombra, dimorano ancora le silfidi, alcune ninfe e qualche strana creatura silvana.

Rosam cape. Spinam cave. Il marmoreo arco cinto di serti fra le due giare di coccio, screziato da l'ombra, canta la gioia e 'l dubbio e c'invita, c'invita alle preci mute e terrestri taciute tra i salmi dei cipressi e l'incenso de l'aulente lauro, Eleonora. Egli è rimasto nella

stanza del monco, fra le mille carte cariche di parole e parole, lasciando noi a contemplar con occhi fiammei il volto divino del mondo. E cinti di tutti i fiori stiamo fra suggestioni antiche, suggestioni ai sensi, dove ogni foglia parla mille favole belle. A mordere i frutti terrestri, vestiti di vento. Senti l'etra recente de la sera, che scende come la luce sul tuo viso di perla e ridesta l'arsura d'una sete crudele, d'una sete vorace e bruisce tra le colonne, fra i rami, su le tue ciglia, Eleonora. Senti le spade de la gragnola su la nostra pelle, et haec spinas amat Victoria, e la Vittoria celebra la vita e l'immagine vanente di questa nostra sete vorace, ove stanco ora il nostro sogno si giace. Tepida e fuggitiva tra l'erme ignude l'armonia perenne d'arte e di vita s'incarna nei salici glauchi, ne la magnolia eburnea e ne le rose appassite; s'incarna ne le radici genuflesse ad adorare i nostri volti trasfigurati e immobili, su le nostre arboree mani, Eleonora.

Senti. Comincia a piovere. Senti il crepitio del mughetto. Senti il profumo de l'acqua sui cipressi. Senti la voce de le gocce su le fronde.



Il Vittoriale è aperto tutti i giorni dalle 9 alle 12.30, e dalle 14.30 alle 18.30. Il lunedì è chiusa la casa di D'Annunzio.

Andrea Perego

LA COLONNA IN FAME

Tanto per risultare scientifici come al solito, inauguriamo la prima colonna di Dipende 15 con un bel po' di informazioni. Il tema è: di che segno è la vostra città?

*Alessandria d'Egitto è dei Pesci
Venezia del Cancro
Algeri pure
Tunisi anche
Amburgo è dell'Acquario
Trento idem
Amsterdam è del Cancro pure lei
Tolosa è della Vergine
Anversa della Bilancia
Tokio del Capricorno
Basilea della Vergine
Sydney dell'Acquario
Berlino è dell'Ariete
Siviglia dei Pesci
Berna del Cancro
San Francisco dei Gemelli
Bombay è del Leone
come Roma
come Praga
Boston è della Vergine
Bruges dei Gemelli
Pechino del Sagittario
e anche Budapest e Calcutta
Bruxelles è del Capricorno
Parigi della Vergine
Chicago del Leone
New York del Cancro
Nantes e Dublino sono del Toro
New Orleans dello Scorpione
Danzica pure
Messina anche
Cracovia e Firenze sono dell'Ariete
Milano del Cancro
Londra dei Gemelli
Gerusalemme è Vergine
ma anche Los Angeles lo è
Istanbul è invece del Cancro
e Marsiglia è Ariete.*

Certi che la vostra vita di tutti i giorni ne sarà profondamente alterata, vi invitiamo comunque a non sottovalutare mai quelle forme del pensiero che si nascondono sotto il velo iniziatico della "màntica", e vi ricordiamo che nel caso degli astri si parla di "lògos". Chissà perchè?

Sul prossimo numero vi racconteremo qualcosa sull'oroscopo azteco, che pare non avesse nulla a che vedere con tempi e spazi del movimento planetario; forse perchè gli aztechi vivevano già nel cosmo, e non soltanto sul piccolo, insignificante pianeta Terra. Ma chi può dirlo?

il vostro Adamus

SIRMIONE STREET SYMPHONY

Un blues, due blues, mille e cento blues.

"Ho i blues", recitano le storie dei protagonisti di un modo di vivere oltre che di fare musica, che trova sulla strada la sua prima e più genuina espressione, fra i capannelli dei curiosi ed i cori degli appassionati. Tutto questo è approdato sul Lago di Garda, durante la prima edizione di "Sirmione Street Symphony", sabato 3 e domenica 4 settembre. Abbiamo riservato a questa manifestazione ed agli artisti che vi hanno partecipato la "terza pagina", quella che tradizionalmente appartiene alla Cultura (sì, con la C maiuscola), perchè è proprio di questo che stiamo parlando. Stiamo parlando -e qualcuno anche cantando- dello scambiarsi emozioni e storie, nell'intraducibile ma avvolgente alchimia di quella sensazione fatta un po' di tristezza, un po' di nostalgia, un po' di forza per esorcizzare le prime due, e sempre corredata dell'autoironia propria di tutte le musiche popolari. Alla ricerca della radice comune del racconto, che ha sempre un inizio (per quanto arbitrario) ma mai una fine (per quanto invocata). Lo sanno bene i **Blues Jeans**, che giocano con la Storia e le storie come se maneggiassero le clave di due giocolieri. Che non sono loro. Sono piuttosto il Tempo ed il Luogo, che via via nella loro performance si dilatano e arrivano a condurre il gioco, per farci divertire nel tentativo di Beppe e Massimo di schivare le clave che Luogo e Tempo si rimbalzano l'un l'altro, fra un arpeggio di chitarra e un acuto da gospel, fra una bombardata di basso tuba ed uno spiritual baritonale. I temi del blues sono semplici, o meglio: quotidiani. La vita, la morte, l'amore, il sesso, ognuno con quelle proprie pulsioni che solo un canto può esprimere. Talvolta è un sussurro, altrove un grido. **Benjamin Tehoval** è contemporaneamente entrambi. Anzi, Benjamin Tehoval è contemporaneamente. E basta. Nel senso che canta, suona la chitarra, il charleston, la grancassa, la pedaliera dei bassi, e mentre non canta anche l'armonica a bocca. Tutto insieme, ovviamente. E' quello che in gergo si dice "one-man-band", una banda fatta da un uomo solo. Gregorio, che lo divorava con lo sguardo durante il suo live set in Piazza Flaminia, lo ha definito "talento allo stato puro". In effetti è così. Benjamin è alto, magro, dall'aspetto un po' dimesso, seraficamente tranquillo e legittimamente dinoccolato; ma non appena prende possesso del suo castello di strumenti, ognuna delle sue abilità riesce a comunicare talmente tanta forza che è difficile mantenere l'equilibrio nell'impatto. E questa è un'altra delle caratteristiche che accomunano tutte le musiche popolari del mondo: l'energia, la capacità di trasmettere, e, attraverso la trasmissione, non dimenticare. Così, proprio per ricordarci che tante sono le strade e molteplici i percorsi, è arrivato **El Duende**, trio veneziano che vola col suo flamenco sulle corde magiche delle chitarre di Ezio e Bruno e corre a perdifiato lungo i ritmi di Costantino, che ha suonato tamburi, casse di legno, transenne, tavolini, bicchieri, selciati, fischietti, dando all'affollata Piazza Carducci l'idea che tutto potesse -per una notte- essere in sintonia con tutto. O quantomeno, cantare la stessa canzone almeno per cinque minuti. Cantare insieme. Come spesso abbiamo fatto in queste due giornate, che speriamo diventino cinque, o sette, o quindici, negli anni a venire. Si è cominciato col co-



loratissimo furgone degli inossidabili **Impossiblues**, sabato, di fronte al Castello di Sirmione (che se la rideva sornione), mentre l'andirivieni senza sosta del fiume umano che caratterizza il passeggio in centro storico veniva spezzato dalle note di "Sweet Home Chicago", e si è -provvisoriamente, non temete- concluso con la jam session finale della serata seguente, che ha visto alternarsi prima **Jeff Silvertrust**, americano momentaneamente di stanza ad Helsinki, altro "one-man-band" dotato di quelle qualità ubique che gli permettono di dividersi fra tromba, tastiera e percussioni, poi Cesare Faedi e Fabio Rinaldi, già incontrati al Music Show di Montichiari, che col supporto di Terry Campagna e di un bravo armonista, e sotto l'etichetta di **Delta Blues Fanatic**, hanno ravvivato le memorie dopo di loro percorse da **Angelo Leadbelly Rossi** e **Bat Battiston**, per giungere ad un travolgente "When the Saints go marchin'in" cantato e suonato da tutti quanti. Il sound di Angelo e Bat, la voce e la chitarra del primo e le armoniche del secondo, hanno trovato anche il tempo di meravigliare gli ospiti dell'Hotel Villa Cortine, durante una breve apparizione del tardo pomeriggio. Seduti sui gradini dell'imponente colonnato dell'interno sembravano usciti dalle "Dodici querce" di "Via col vento". Oppure entrati davvero dentro un film. Uno di quelli con tanta musica. E con tanti bambini. Proprio come in Piazza Castello, nei due assolati e liberi pomeriggi di "Sirmione Street Symphony", dove Elidio Rocchi, Tania e Raffaella imbastivano giochi per le decine di bimbi presenti, dando alla felicità comunque suscitata in noi dalla buona riuscita di una manifestazione che da anni tenevamo nel cassetto quella connotazione di spontaneità ed immediatezza da "ciliegina sulla torta". O da "cacio sui maccheroni", per gli amanti del menu salato. E, come nei blues d'annata, a questo punto scatta automatico il ritornello. La tonalità è mi maggiore. Il testo ce lo siamo fatti prestare da un poeta che avremmo voluto al nostro fianco in tutti i nostri "viaggi" di questi ultimi anni attraverso la musica e la cultura. E qui a fianco lo posizioniamo. Lo abbiamo tradotto in inglese non per non farci capire (anche perchè poi lo trovate in italiano a pagina nove), ma per allargare il più possibile la nostra comunque ristretta cerchia di conoscenze. O di Conoscenza. Sì, con la C maiuscola. That's the Blues.

Fabio KoRyu Calabrò

In questa foto c'è Benjamin Tehoval alle prese col suo complesso. Nel senso musicale del termine, obviously. Nelle altre due, Beppe e Massimo dei Blues Jeans danno prova della condizione psicofisica media del bluesman.

WHO'S LIKED TO WALKIN' WITH ME

"In un paese della Mancia
di cui non voglio fare il nome..."

If someone's liked to walkin' with me
he must have the right step.
Yes, the right step he must to have
who's liked to walkin' thru with me.

If someone's liked to walkin' with me
he must to be a man, a very truthful man.
Don't forget yor are a man
if you'll be liked to walking with me.

Who walks with me he don't stumble
and his fate is straight.
Who walks with me is in glad being
'cause he loves: who loves is ever in a glad being.

Who walks with me he travel with mind
over ether's edges.
and he learn new kinda words.
He don't cheat smokin' gold cigars.

Plain has to be the simple language
in someone that's liked walk out with me
terse,
clear like clean air.

It's difficult to keep on the right step,
yes I know,
but it's the only one that keeps we one.
Come with me and try that you too.

When you will follow me in my late trip
be careful keepin' the right step,
that's why I'll be, I'll be not dead
and I'll watch over you.

Come on, my seagulls,
urge the wave:
in Universe's garret
betrayed enchantments rots.

He must have, yes, the right step
who's liked to walkin' over with me.

Gino Benedetti
(traduzione di FKRC)

Con la consueta imperizia ed assenza di fosforo cerchiamo di ricordarci di ringraziare proprio tutti coloro che si sono adoperati per rendere: possibile, fattibile, vera, sopportabile, meravigliosa, ed infine realizzata questa manifestazione, a cominciare da **Mariangela Rabbi**, assessore alla cultura (ops...pardon: Cultura) del Comune di Sirmione, a seguire con tutti i soci di **INDIPENDENTEMENTE** che hanno seguito artisti, strumenti, materiali, tempi e modi: **Antonio e Gregorio**, ed anche **Paolo e Fabrizio**, senza dimenticare il Comandante **Secolo** e tutto il Corpo di Polizia Municipale di Sirmione per la preziosa collaborazione prestata; l'ottimo **Civolani**, elettricista, con cui ci scusiamo per avergli lasciato una lunga prolunga un po' ingarbugliata; l'amico **Ermanno**, per la scelta delle locations, ed anche il buon **Luigi** per la disponibilità sempre apprezzata. **Franco Cerini** e l'Hotel Ulivi, piacevolmente sorpresi da due chitarre spagnole e una cassa di legno. **Giancarlo Trenti** e tutti gli amici dell'associazione NaveBlues. **Antonello Andreani** che ha disegnato la locandina a tempo di record. Tutti gli artisti già menzionati ed elogiati a fianco, e pluridecorati "sul campo". E quelli fra i commercianti sirmionesi che hanno sorriso con noi, divertendosi nel pensare che fare qualcosa di nuovo e bello è davvero possibile.

LEON BATTISTA ALBERTI

Amplificazione al computer per la Grande Arte rinascimentale di Leon Battista Alberti architetto magnifico in Mantova

Nelle rotte/dirotte dinamiche dei traffici di questa fine estate, vediamo un'inversione di tendenza, sempre per gli appassionati s'intende perchè gli altri possono morire tranquillamente legati al loro sassolino preferito di una delle pochissime spiagge desenzanesi infischandosene del resto del mondo. Ma per quei pochi o tanti che non la pensano così è previsto verso la prima metà di settembre un interessante trasloco di fine settimana. Dalle appassionate spiagge di Desenzano alle appassionanti piazze mantovane per gustare quella che si preannuncia come una delle più interessanti mostre d'Architettura del nostro carnet culturale. Dal 10 settembre all'11 dicembre avrà corso nelle Fruttiere di Palazzo Te una grande mostra Tecnologica dedicata a Leon Battista Alberti, grande architetto del Rinascimento. Questa mostra di grande livello ha tutte le carte a posto, ed in questo caso, sembra, anche i disegni per proporsi subito all'attenzione, per le soluzioni espositive e comunicazioni, originali ed abbastanza inedite per mostre d'architettura. Sarà il computer infatti a creare e ricreare, pur in modo rigorosamente scientifico, un itinerario giocato con abile regia tra il reale ed il virtuale con l'ausilio di rappresentazioni di grande interesse e grande effetto dei progetti, dei disegni, degli elaborati tecnici ed architettonici del grande "macchinista rinascimentale" affidando anche alla Telematica il compito dell'illustrazione, della presentazione e della ricostruzione reale ed in scala di circa una decina di "modellini" super, in legno ricavati direttamente dai tracciati Albertiani. L'esposizione si avvarrà anche, sembra, di una colonna sonora itinerante col visitatore, oltre che di filmati e multivisioni che porteranno il pubblico a spasso tra i monumenti Albertiani in una virtuale città nuova, a sfogliare poi il codice originale del "De RE AEDIFICATORIA" Il fondamentale trattato di architettura. I curatori della Mostra mantovana: Renzo Zorzi Presidente il Centro Internazionale D'Arte e Cultura di Palazzo Te, Joseph Rykwert docente di storia dell'Architettura all'Università di Pennsylvania, Robert Tavernor dell'Università di Edimburgo, assieme a Marco Pogliani dell'Olivetti si sono preoccupati di smontare il pregiudizio che le mostre di Architettura siano noiose proponendo questa edizione che è rivolta agli specialisti, amatori, appassionati, ma che vuole anche coinvolgere ed interessare un pubblico più vasto ed ampio possibile. Se il computer darà un aspetto affascinante ed insolito alla manifestazione, non è detto che non vi siano testimonianze dirette e

non mediate dalla telematica, tutt'altro. A sedurre il pubblico dovranno provvedere oltre ai mezzi ultra moderni, altri mezzi ben più antichi ed importantissimi come l'esposizione di un gruppo di dipinti di grandi Maestri, da Beato Angelico a Filippo Lippi, dal Foppa al Cossa. Per dire come la pittura del tempo ha visto ed influenzato essa stessa l'Architettura e viceversa. Leon Battista Alberti, fu un grande genio a tutto tondo. Umanista, scienziato, filosofo, architetto (1404-1472) cominciò ad operare in architettura un pò tardi, infatti aveva (*evviva evviva n.d.r.*) 42 anni, ma ciò non gli impedì di elaborare e praticamente inventare l'Architettura Rinascimentale. Riuscì a fondere, mediandoli, i moduli e le proporzioni dell'edificio Romano con le esigenze di rispetto e mantenimento della tradizione del culto cristiano e con le esigenze più "laiche" di quel tempo. Importantissimi esempi della sua genialità sono Santa Maria Novella e Palazzo Rucellai a Firenze, il meraviglioso tempio Malatestiano di Rimini, e proprio a Mantova la Basilica di Sant'Andrea e la chiesa di San Sebastiano. Come si capisce, Mantova deve molto all'Alberti, val bene una mostra che si accosti alla precedente importantissima e dovuta all'altro grande artefice e costruttore di architetture ed urbanistiche in Mantova, Giulio Romano, tenutasi anni fa. Grandi titani insomma, per grandi e spettacolari scenografie che hanno contribuito a rendere Mantova, come disse quel famosissimo studioso, "una tra le più belle città d'Europa". Credo siano ancora molti i desenzanesi che non hanno trovato il coraggio di affrontare i circa 50 km per visitare questa città, ma si sa, noi non investiamo in cultura, lasciamo ciò agli sciami di stranieri che forestieri ci invidiano tanta bellezza e superficialità. Perciò se avete l'ardire ed il coraggio di abbandonare la vostra preziosissima spiaggia che non c'è, avventuratevi prima a visitare la mostra accompagnata dall'autorevole catalogo Olivetti-Electa, e poi tuffatevi nelle vie e nelle piazze mantovane, vi farà bene e vi stupirà.

In ultima comunichiamo il numero verde (167-013396) per avere dall'APT mantovana tutte le informazioni 24 ore non stop sulla mostra. Buona passeggiata settembrina, utile in questi sudori.

La mostra alle fruttiere di Palazzo Te a Mantova. Inaugurazione 10 settembre, aperta fino all'11 dicembre.

Franco Gobbetti

LE OPERE PRINCIPALI DELL'ALBERTI

Rimini, muratura esterna del tempio Malatestiano, 1450
 Firenze, palazzo Rucellai, 1450
 Firenze, loggia Rucellai, 1450
 Firenze, facciata esterna di S. Maria Novella, 1456
 Firenze, capella Rucellai a S. Pancrazio, 1457
 Mantova, chiesa di S. Sebastiano, 1460
 Mantova, chiesa di S. Andrea, 1470

In questo periodo si tiene a Mantova, nella splendida cornice di Palazzo Tè, una mostra completa dedicata a Leon Battista Alberti, personalità che ha conquistato un posto di primissimo piano nella storia dell'arte come architetto, e soprattutto come teorico.

Alberti nato a Genova nel 1404 e morto nel 1472, assiste al trapasso dalla storia comunale a quello della Signoria, al passaggio dall'arte romanica a quella rinascimentale, da una cultura coltivata e tramandata oralmente a quella trasmissibile per iscritto, attraverso annunciati teorici.

Fino al periodo comunale la cultura aveva un carattere collettivo e orale, perchè tutto era già dato dalla tradizione, come per esempio nell'arte lo schema basilicale della Cattedrale Romanica della propria città.

Non c'era così demarcazione netta fra la fase del disegno e la fase costruttiva, perchè se tutto era già dato, l'architettura della chiesa si definiva man mano che si lavorava.

La cattedrale si costruiva perciò nel tempo, perchè era il monumento che identificava la città, e la sua comunità.

Nel corso del 1300, per una serie di fenomeni, con l'avvento della signoria, nell'arte, nella società, e nella politica si comincia ad acquisire, una cultura individuale, dove l'uomo non è più considerato, in base ai propri privilegi, ma in base alle sue capacità individuali e intellettive.

L'operazione artistica, da pratica diventa teorica, perchè si tratta di valorizzare, non tanto la bravura tecnica dell'artigiano, ma l'intelligenza dell'artista che fissa l'idea dell'edificio, il suo schema generale, i suoi principi, e le regole che legano le sue parti, con il tutto.

Se l'arte si fonda su idee, principi, regole, c'è bisogno di un apparato guida, di riferimento che sia intellegibile, e trasmissibile, per iscritto.

L'Alberti nel 1435 risolve questa esigenza, scrivendo per primo il trattato "De Pictura", "De Statua" e, nel 1452 "De Re Aedificatoria".

Secondo questi trattati la bellezza dell'edificio è dato dalle proporzioni, dall'armonia tra le parti, diventando perciò un'operazione intellettuale, ma mirata a soddisfare i bisogni primari dell'uomo. Nasce così nella progettazione architettonica la distinzione netta tra la fase del disegno, e la sua costruzione, dove i meriti sono tutti del progettista. Ecco che l'architettura albertiana nasce come manifesto, annunciando la logica delle sue teorie.

L'alberti comunica con il mondo classico attraverso la tradizione romanica, che è rimasta ininterrotta, e tenta di concluderla cercando un rapporto diretto con i modelli antichi.

Se osserviamo Palazzo Rucellai infatti, vediamo che è rivestito come vuole la tradizione romanica da un muro in bugnato, ma è intelaiato secondo i tre ordini classici (dorico, ionico, corinzio), che caratterizzano i tre piani dell'edificio.

Le forme classiche sono usate come citazione, per legittimare culturalmente il monumento architettonico, immaginato come una sintesi di numerosi modelli antichi: templi, archi di trionfo, rotonde coperte a cupola, ecc.

Questa metodologia la ritroviamo nella chiesa di S. Andrea a Mantova progettata nel 1470.

L'Alberti, per far sì che il nuovo modo di fare architettura fosse subito condiviso dalla collettività, parte dalla chiesa romanica persistente, mantenendo in facciata le tre aperture, ed evocando all'interno lo spazio basilicale, e si rapporta con l'architettura antica sovrapponendo due immagini del repertorio classico, come l'arco di trionfo e il tempio greco, in modo tale che i pilastri appartengono sia all'uno che all'altro.

Questa straordinaria soluzione lo adotta sia in facciata, dove l'altezza è uguale alla larghezza, e sia all'interno rendendo perciò unitario lo spazio architettonico.

La pianta della chiesa da tre o più navate (della cattedrale Romanica) diventa così unica, che sarà lo schema principale delle chiese cinquecentesche. L'Alberti con le sue opere sarà l'anello di congiunzione tra l'era medioevale e l'era moderna.

Scheda a cura di Paolo Foggetti

LE STANZE DEL CARDINALE CESARE MONTI

Raccolta ricomposta per una storia del collezionismo milanese tra Rinascimento e Barocco. Una mostra che stimola la curiosità ritagliando la sua immagine nel titolo de "Le stanze del Cardinale Cesare Monti" aperte nei battenti di palazzo Reale a Milano. In un colpo solo e, nell'intimità che l'ideale appartamento richiama, sarà possibile vedere riunite due distinte produzioni di opere. Dopo i secoli di forzata separazione la "quadreria", termine singolare per definire le preziose tele che, l'allora Arcivescovo di Milano Cesare Monti, lasciò in eredità ai suoi successori.

Era il periodo tra il 1635 e il 1650.

Il Cardinale di Milano entrava nello scranno religioso del nord Italia dopo la gloria di Federico Borromeo. Per motivi di cui sa bene Napoleone la collezione un bel giorno venne divisa. I numeri più consistenti raggelarono il loro spirito nei riservati ambienti dell'Arcivescovato Milanese. Nucleo meno noto e quindi con maggiori stimoli di curiosità. Tolgono i veli pudici del mistero a Palazzo Reale capolavori di Tintoretto, Guido Reni, Guercino, Jusepe Ribera, Cerano, Morazzone, Procaccini ecc. Il resto della "quadreria" si ricongiunge, dopo l'esilio avvenuto nel 1811 e nel 1836, verso gli spazi di Brera. Anche qui Correggio, Bramantino, Solario, Luini ecc. Massiccio intervento collezionistico seicentesco milanese che offre il suo respiro coniugato al pubblico moderno. Magari ribadendo ancora una volta, sotto le insegne del piacere di conservare, quella particolare forma d'arte che si chiama proprio collezionismo. Vero e proprio intervento magnetico sull'opera. Ribaltamento significativo dell'autore-collezionista su quel processo ordinato di catalogazione che cambia i connotati della produzione singola. Collegandoli ad una sensibilità ancora univoca che apre però il suo raggio ad un più ampio divenire. Primo esempio di riproducibilità artistica rivestito dell'aura magnifica seicentesca.

"Le Stanze del Cardinale Monti" 1635 - 1650 La Collezione Ricomposta. Fino al 9 ottobre 1994 a Palazzo Reale in Piazza Duomo a Milano. Opere riunite dopo due secoli di separazione fra l'Arcivescovato Milanese e la Pinacoteca di Brera. Aperta al pubblico dalle 9,30 alle 18,30 con chiusura il lunedì.

SOFONISBA E LE SUE SORELLE

Sofonisba Anguissola e le sue sorelle! A prima vista sembra il recitato pubblicitario per vecchie signorine dalla bacchetta magica e nerboruta. A disposizione per recuperi improbabili degli ultimi rampolli estinti della riparazione di settembre.

In realtà qui si parla di pittrici del 500. E lei, la Sofonisba maggiore, migrata dall'Italia alla Spagna verso la corte di Federico II, si specializzò in ritratti. A Cremona si celebrano i fasti suoi famosi e quelli meno conosciuti delle sorelle. Dal 17 settembre all'11 dicembre nel Centro Culturale "Città di Cremona" (S. Maria della Pietà) in Piazza Giovanni XXIII. Grandi gonne sofonisbiche aperte con pudore dalle 10 alle 19, con il riposo da parrucchiere del lunedì. Ritornoremo su queste tele per un meritato approfondimento (nel prossimo Dipende n.16 di ottobre). Per ora entriamo in questi grandi grembi del ritratto. E che Sofonisba sia con noi.

NUOVO FUTURISMO

Il nuovo futurismo. Ovvero la plastica riportata alla massima dimensione della ricerca. Rilettura non scontata dei primi esempi di questa forma espressiva. In quel di Rovereto, patria di Fortunato Depero che, i neo scrutatori dell'universo materiale della realtà industriale, hanno richiamato nel loro ideale manifesto.

Eccoli allora i cinque saggi nella novità a tutti i costi. Gianantonio Abate, Marco Lodola, Innocente, Umberto Postal e i Plumcake. 125 opere che corrono sul filo dell'ironia salutare. Lanciate su percorsi in PVC. Attraverso coloratissimi smalti che, unicamente al contatto visivo, risultano in tutta la loro realtà appiccicosa. Incroci luminosi si leggono nei pannelli fluorescenti che hanno ormai radici precise nella nostra retina. La abbagliano e la affascinano evolvendone le potenzialità. E la durezza continua nella lamiera. Saldata e risaldata per giustificare coesioni incomprese. Ricordi di cannelli ossiacetilenici che ricreano la lacrima nell'occhio. Ma per piangere, dubbio surreale, saremo costretti tutti un giorno ad apprendere il rito della fiamma azzurra che unisce? Non era forse il distacco l'origine del dolore? La luce sulla crosta di metallo riflette il suo linguaggio. Rendetevi coevi ai vostri tempi gridava qualcuno. E noi chiudiamo, in queste cerniere inossidabili, il nostro tempo liquoroso di ricordi. Rimpiangendolo un po': Soprattutto per le lacrime ed i sorrisi. Ma ci rifaremo osservando il perspex dei nostri epigoni futuri. Riparati dalla vetroresina. Sorella gemella provocante della plastica antica. Indistruttibile ad aria acqua e vento. Sedia inanimata che percorre l'equatore ed il polo senza subire contorsioni. Regina del vuoto e vestale della perfezione. Ora siamo immobili. Congelati dal futuro. Non resta che l'apprendimento. Che qualcuno s'avanzi. Idraulico, fabbro o artista. C'è una ringhiera tranciata. Vogliamo restaurarla da noi. Con il bricolage essenziale che insegue il sentimento. Vogliamo piangere per la gioia del ferro che si ricomponne. Nel fumo azzurro di una lacrima acetilenica.

All'Archivio del '900 di Rovereto il MART propone Abate, Lodola, Innocente, Postal, Plumcake artisti neo Futuristi che ripercorrono i loro primi 10 anni. La mostra aprirà i battenti fino al 2 ottobre 1994.



Panorama Espresso Europeo n. 1

MOSTRE IN CORSO

DESENZANO

-Palazzo Todeschini, Piazza Malvezzi
"MOSTRA CARTOGRAFICA"

10-18 settembre

"EUGENIO AMUS"

24 settembre-1 novembre

-galleria la cornice, Piazza Malvezzi

"RICARDO CAVALLO"

10 settembre- 6 ottobre

-Villa Brunati, Rivoltella

"COQUINARIA"

24-26 settembre

-Villa Brunati, Rivoltella

"RICICLATI" "La Serla"(vedi p.15)

GARGNANO

-Ex Palazzo Comunale

"MOSTRA DI LIUTERIA CHITARRISTICA"

16-18 settembre

LIMONE

-Sala Mostre Municipio

"MOSTRA DELL'OLIO D'OLIVA DEL GARDA BRESCIANO"

Dal 17 al 25 settembre

-Vie del Centro Storico

"ESIBIZIONE SCULTURE"

Dal 19 al 25 settembre

SALO'

-Palazzo Comunale, Sala dei Provveditori

"RASSEGNA INTERNAZIONALE DELL'UMORISMO" Fino al 18-9

SIRMIONE

- Palazzo Civico, Piazza Carducci

"FAUSTO SANTONI da CINECITTA'"

Mostra antologica del pittore-scenografo

Dal 10/9 fino al 25/9

-Sala civica, Piazza Flaminia

"QUELLI DEL GRIFONE"

Mostra Collettiva del Gruppo

Dal 16/9 fino al 2/10

**DA DESENZANO ALL'APPENNINO
MARCHIGIANO VIA MILANO
ALLA FONTE DEI SOGNI
DI UN GRANDE MAESTRO
DELLA PITTURA MODERNA:
OSVALDO LICINI**

Fino al 9 ottobre a Milano in Palazzo Reale Osvaldo Licini in mostra... Da vedere per innamorarsene subito. Tranne il Lunedì (si sa), dalle 9,30 tutto d'un fiato, sino alle 18,30.

MA SÌ, SBILANCIAMOCI

In omaggio a tutti coloro che sono nati sotto il segno astrologico della Bilancia, e quindi tentando un equilibristico collegamento fra la colonna di pagina 2 e quella di pagina 20, segnaliamo loro i nomi di alcuni loro illustri compagni di segno:

Michelangelo Antonioni,
Pietro Badoglio,
Brigitte Bardot,
Enzo Bearzot,
Henri Louis Bergson,
Sarah Bernhardt,
Cesare Borgia,
Dino Buzzati,
Girolamo Cardano,
Jimmy Carter,
Miguel Cervantes,
Dimitrji Sciostakovic,
Alexander Crowley,
Carlo Alberto Dalla Chiesa,
Grazia Deledda,
Catherine Deneuve,
Albert Dreyfus,
Paul Dukas,
Anita Ekberg,
Thomas Stearns Eliot,
Enrico Fermi,
San Francesco d'Assisi,
il Mahatma Gandhi,
George Gershwin,
Rita Hayworth,
Allan Kardec,
Franz Liszt,
Eugenio Montale,
Mario Arduino,
Paola Rignonat Hugues,
...e poi aggiungeteli voi...

Una bella mostra che, partita da casa Rusca in Locarno, 92-93, giunge a Firenze ed approda ora a Milano per commemorare il centenario della nascita di Licini, il marchigiano sognante che ci fa volare con la luna e gli angeli sulle sue geometrie esistenziali facendoci interpreti attoniti dei suoi magici incanti, rapendoci estasiati e levitanti totalmente affascinati dalle sue inquietanti, arcane-modernissime geometrie celesti, per rassicurarci che il varco verso le liriche dell'arte e della poesia è sempre aperto, e perciò attraversabile e percorribile per chi volesse veramente ancora essere scosso dal brivido della creatività. In tempi in cui stiamo per imboccare e percorrere mirabolanti ma ancora oscure autostrade telematiche per la comunicazione informatizzata, era ora che l'arte di Licini uscisse infine dal cono d'ombra in cui sembrava fosse stata relegata in silenziosa riflessione autocontemplativa, per collocarsi con la geniale sua forza poetica, ammaliante ed affabulatrice, ai vertici della più originale modernità, consacrando questo artista, ancora poco noto, snobbato un po' dalla critica e dal mercato, tra i maggiori del nostro secolo. Licini nasce e poi vive gran parte della sua vita in un paesino dell'appennino marchigiano, Monte Vidon Corrado, con la moglie Nanny anch'essa pittrice (più conosciuta all'estero). Studia a Bologna dove conosce Morandi, Vespignani ed altri. Parte per la Grande Guerra e ferito ad una gamba dipinge soldatini futuristi che sono una fiaba. Torna e riparte per Parigi dove conosce un po' tutti; anche Modigliani. Si sofferma a guardare Picasso. E dipinge qualche quadro alla maniera di Braque e Matisse. Quindi torna in Italia a ritrarre la Marche con occhio europeo e sguardo francese, ricavandone paesaggi e panorami bellissimi estremamente personali in quell'eupeismo marchigiano profumato da tinte modernamente rinascimentali. Poi si stanca ed intuisce il limite della rappresentazione dei borghi, dei colli, delle casupole e del belvedere paesaggistico anche se stupendo, tutto pervaso di particolarità arcaiche, polverosamente appenniniche, e di squarci di luce a luminosità europea. Inizia il periodo cosiddetto delle righe. Comincia così con l'astratto. Particolare, tutto estremamente molto suo, molto italiano, ma con lo sguardo immerso nel nord, all'Europa ed alla Francia. E continuando a guardare oltralpe, dalla terrazza sui monti del paesino dove c'è casa sua, tra calanchi, alture e cielo, partecipa attivamente al movimento astrattista milanese il Milione, incontrando personalità di primo piano come Veronesi (grande maestro dell'Astrattismo italiano), Soldati, Radice, Reggiani, Ghiringhelli, Bogliardi ecc. Raggiunge così notevolissimi e sempre molto particolari risultati. Ora Osvaldo Licini dipinge e scrive, leggendo Mallarmé, Rimbaud, Apollinaire,

Eluard, Breton e con loro sogna e percorre cammini onirici e vaneggianti approdando a quel che è il cuore del suo lavoro, del suo stile, della sua opera, della sua arte. Un Licini ancora più bravo e più puro, ormai distaccato definitivamente dalla Francia e coinvolto sempre più a costruire e perfezionare quel che sarà il suo personalissimo mondo epico, abitato da segni, lettere, parole dall'inverso valore simbolico. Grafie arcane, passeggiate continue in cieli e spazi che fanno di "altroquando", volante a soffio leggero in cosmi privati, densi di piani lirici e scoperte interiori, voli surreali nei siti dell'immaginario popolato da personaggi particolarissimi come gli angeli ribelli, angeli con la coda, olandesi volanti, amalassunte ed infine lune letterarie e antropomorfe. Sono continue invenzioni, oltre che di una sua personalissima mitologia anche di fantastiche ed eccezionalmente felici grafiche liricamente sintetiche, oniriche ed estranianti. Così Licini ci conquista e ci costringe allibiti ad ammirare questi quadri così colorati, così originali, così italiani, così universali, così sognanti di lune attonite, di cieli intrisi di blu letterario, di volte celesti e stellate, percorse, frequentate e vissute da angeli, arcangeli nudi, ribelli, quasi guerrieri, da missili, da maghe, da maschere, da assunte e da amalassunte. Da strani uomini volanti, olandesi e non. Guardiamo Licini e ci rammarichiamo di vivere una perenne provincia, ma anche lui è sempre vissuto lontano dai clamori delle città, e perciò se la provincia produce cose così ben venga essa, il suo lamento ma anche il suo canto, il suo largo respiro meno contaminato. Da qui la mia decisione (scaturita dopo aver visto queste formidabili mostre) di andare alle fonti di questo incanto, alle sue sorgenti, dove di Licini ci sono le radici, la presenza ed il ricordo. Sfidando il rovente tempo feriale d'Agosto, mi sono recato nelle Marche, prima a Recanati, a sfiorare il canto del poeta e quindi sue e giù per colli, monti, vallette, forre e calanchi a Monte Vidon Corrado. Lassù in cima al borgo, trovando casa sua, il municipio in cui egli fu sindaco del comune. Lassù così vicini al cielo, così al di sopra la provincia e le sue contrade, in quel paesino piccolo raccolto attorno alla piazza ed alla memoria spartana di quel suo concittadino ricordato ora con una semplice lapide, una fondazione a suo nome, ed una sala, perenne galleria di testimonianze liciniane. Vi esponeva un suo amico, uno che Licini conosceva bene e che se ne ritiene allievo spirituale, Concetto Pozzati, con una bella mostra intitolata "Da quasi tutto Licini a impossibile paesaggio". Inutile dire l'incanto in cui all'improvviso mi sono trovato, attorniato dai cocci delle case del 400/500, palazzotti rosei nel cotto marchigiano, un villaggio sospeso nel vuoto con le sue piazzette e le sue viuzze come tinelli antichi a cielo aperto, mattoni dappertutto. Tetti, muri e selciati, balconi, stradine in discesa e salita, poggi e poggiosi, anse di sosta, ed infine, a sospiro lungo, proprio alla fine della salita e del villaggio, lassù sull'ultimo spalto, una grande ed unica terrazza col pavimento in pietra. Essendo attaccata alla sua casa ritengo fosse quella famosa terrazza da cui nascevano e partivano alla gioia dell'universo le geometrie, le storie ed i sogni liciniani. Da quel poggio sacro come un altare diventa difficile staccarsi, ma bisogna pur ridiscendere, tornare e con infinita nostalgia sperare di ritornarci...Subito.

Franco Gobbetti

HOW DOES THE MALE WHALE MAKE IT GO UP AND DOWN WHEN HE DOESN'T HAVE HIPS

David Bellamy on Tour. Katherine and Pan talk to the great botanist

Dr. David Bellamy has been campaigning on ecological issues for 35 years and yet he is still as animated and enthusiastic as ever.

This nearly old man with a beard believes New Zealand is a *'shining example of conservation in a world in crisis.'*

Last Friday he delivered the Botany Department's annual Tennant Lecture to an audience of 700 appreciative people. Castle 2 was filled to its 400 max, and so Dr. David offered to repeat his lecture. Respected throughout the world, this itinerant botanist pointed to the grave dangers of environmental destruction, and the need to preserve genetic diversity and habitats. His most powerful point was that any way out of this world crisis relies on educating people-young children especially, combined with personal action on a local and national level.

Dr. David is the owner of an OBE for his contributions in educating the wider world public about conservation management. He has written 34 books and participated in over 300 TV programmes. This Mars bar kid has been in hundreds of protests around the world (battery cage efforts an example, another being a chimp tea party - watch that hard, man...). In fact this non stop conservationist (advance to go, save another species) gave several public talks, opened the Yellow Eyed Penguin Trust's new Tavora Reserve and spoke to 120 pupils at Balaclava School - amongst other informal engagements in a hectic two day Otago visit. At the local level Dr. Bellamy encouraged people to write letters to government ministers and get involved in saving local species. Allied with this, he believes that it is vital to inform the governments and multinational corporations of policy options to guide them. Working within the system and networking is important. He also noted that it is vital to get the ecological facts correct.

"NZ is a role model for the rest of the world," said Dr. Bellamy. He cited various examples of good conservation practice from this country, including the black robin, the takahe and the kakapo. The islands off the Coromandel are now predator-free thanks to concerted efforts from DOC, and local conservationists. The weta and tuatara populations have re-established themselves now the islands are rat free. Examples such as this have led Dr. Bellamy to call NZ's DOC 'the best DOC in the world.' Another example he gave of a successful conservation group was the Yellow Eyed Penguin Trust who brought the penguins back from the brink of extinction.

However, he warned us against becoming too complacent about the work which has been done as even now 400 species of NZ flora and fauna are under threat of extinction. One of our major ecological problems he said was the possum. According to Dr. Bellamy the best type of possum in NZ was a dead one.

Two particular issues he felt we must not give up on are the deforestation of Waitutu forest - a magnificent example of native beech forests and native birds- Waitutu is currently under threat of becoming woodchip; and also the burning off of red tussock land: these native grasslands are vital for holding the land in place, to prevent soil erosions which end up polluting waterways. He urged action in the form of writing to the government.

"The key to conservation's future is to create and maintain local interest."

In the area of the old Soviet Union there is an ecological disaster present and growing. 12% of 'Russia' has been calculated an environmental writeoff.

In three different places average life expectancy is less than

42 years - these correlate with those areas where there are no endangered species left.

Causation factors are atomic radiation, home and work trauma and general groundwater and atmospheric pollution. Over 200,000 children suffer from decayed/no teeth because of groundwater pollution. In the north, the Urals, many are dying of countless radiation pollution diseases. The 'greater Russia' area had 62% of the world's peatlands - yet much of these are now gone.

The landlocked Aral sea has shrunk to a fraction of its former area - it was used to produce cotton, but unfortunately it takes 1700 tons of water to produce 1 ton of cotton. The result is that 40% of the children in the area are dying of cancer.

Next stop in his ecological journey was the North Sea, with 5% of the world's total fish catch. Over half of the seals are dying from disease, tens of thousands of seabirds are washing up dead. There are no sand eels left. Catastrophic blooms, caused by an escalation in phosphate and nitrate levels are causing toxic mussel problems.

Acid rain falling upon Scandinavia is a terrible problem yet 'only' 40% of this comes from the Eastern Block. About 17% comes from Britain and much of the rest is a result of highly toxic sulphur sea. Interestingly, the best way to balance the pH levels of the sea is a massive limestone injection - but this would 'blow the roof off the greenhouse effect'.

There is also the problem of PCB's and other noxious chemicals. Britain has produced more than one million tons of PCB and shipped much of this to the Third World - where it is being dumped into the sea.

PCB has been discovered playing around the female reproductive system (as a purgative oestrogen) and is suspected to be linked to the sperm count of the 'average' British male being 40% lower than normal.

Dr. Bellamy also pointed out that while 12% of the Amazon Rain Forest has been destroyed, the rainforests of South East Asia are practically gone. And presently 80 million of the 82 million tons of trees 'harvested' stays in Brazil. While he called for a halt to all destruction of natural/semi natural vegetation everywhere he made the startling point that a vital link in any greenhouse problem is the destruction of coral reefs.

While rainforests make as much CO2 as Oxygen, coral makes oxygen while absorbing CO2. And it prevents erosion. Yet CO2 is being released as the coral recedes - 64% of the world's coral is taking sick leave. This 'rainforest of the sea' is being dynamited, eroded, chipped, poisoned and starved.

Other topics touched on were whaling (very much against but acknowledging the anger of North Atlantic fishers) and ecological disasters in the Himalayas, Sri Lanka and Egypt (the Aswan High Dam). Dr. Bellamy is also of the opinion that zoos are a necessary evil in the fight to retain genetic diversity. They perform vital tasks of education, genetic fingerprinting, and captive breeding - by the year 2000, 6000 vertebrates would have become extinct but for captive breeding programmes.

He raised spectre of massive numbers of highland (mountain) gorillas being killed in crossfire and for food during the Ugandan civil war - right now - and suggested that the only solution may be the airlift out of the entire colony of primates. Other questions he left for a receptive audience to ponder concerned the difficulties (moral and practical) of culting animals - such as opossum and deer - to protect the environment.

David Bellamy is a fascinating and stimulating person, a hodgepodge of modesty, humour, compassion and realistic idealism. His enthusiasm is contagious. And so I'm sure that many millions of people the world over would feel rather lucky if they knew that he failed in his dream to be a ballet dancer.

(articolo tratto da "CRITIC" del 20 aprile 1994, spedito a Dipende dalla Nuova Zelanda da FAFA Valerio)

Cara Fafa, è da tempo che penso di scriverti ... ma forse leggere Dipende sarà più interessante, così ti scrivo qui e ti mando qualche copia in Nuova Zelanda, dove sicuramente troveremo qualche nuovo abbonato. L'attività dell'Associazione prosegue brillantemente: ti sei persa un paio di chicche: dal "Salotto d'Arte" a Villa Brunati, a "Sirmione Street Symphony" con Bluesman eccezionali... ma, come sempre, abbiamo documentato ogni cosa, e le foto e i video dovrebbero almeno farti immaginare l'atmosfera della situazione. Cercheremo di ripetere le manifestazioni in modo da creare degli appuntamenti fissi così anche i "viaggiatori" sapranno regolarsi... per l'inverno stiamo programmando delle cene a tema con artisti nei migliori ristoranti del lago... e molte altre iniziative interessanti.

Dimenticavo di dirti che Fabio (KoRyu Calabrò n.d.r.) è stato ospite al costanzo Show ben quattro volte, è stato scelto come cabarettista di punta per una trasmissione radiofonica estiva (RAI STEREO 2) con Monica Nannini (sai quella che aveva partecipato a DOC e presentava con Gegè Telesforo) ed ha registrato una trasmissione (ben sette puntate) con Massimo Lopez, quello del TRIO, che andrà in onda verso la fine di ottobre su RAI 2 e si chiamerà "Massimo Ascolto".

Insomma quando tornerai (non avrai preso gusto a star lontano dal nostro caro e sempre amato lagombelicodelmondo?) non avrai tempo per annoiarti.

E poi c'è bisogno di te: altro che foche, balene e altro qui avrai da studiare le zanzare tigre che pare abbiano trovato a Desenzano il loro habitat naturale e NONSENSE-VOGLIONOANDARE

e poi fanno delle punture gigantesche ... Ma lo so che sono parole inutili... però potresti mandarci qualche servizio giornalistico formato cartolina... sicuramente ci saranno dei fans che seguiranno "le mitiche avventure della zia Fafa". Dai fatti sentire o vedere: ci manchi!

RAF

Se vi trovate lontano dal Lago e siete in piena crisi di astinenza, ricordate che il nostro giornale viene distribuito anche

*a Milano, presso:
- Edicola De Gennaro
corso Buenos Aires, 55,
- Associazione ARHKAÉ
via Omboni, 8*

*a Mestre, presso:
- Ristorante "Ai Veterani", Piazzetta da Re, 6*

*a Venezia, presso:
- Biblioteca Marciana,
Piazza San Marco
- "Le Bistrot de Venise", Calle dei Fabbri*

detto fra noi: ma cosa ve ne fregherà poi dei numeri di pagina? ...

RICORDANDO IL POETA SERGIO FADIN

In un capitolo de "Il doge è sordo", che ho recensito su queste colonne, Gian Antonio Cibotto descrive "un museo praticamente ignorato dai turisti, sito in quel di Badia polesine, patria del dimenticato poeta Fadin". Quella lettura mi ha indotto a chiedere ulteriori notizie alla signora Clara Domenegoni, vedova di Osvaldo Fadin Piana, parente del geniale tecnico cui si deve la fruizione della fonte termale di Sirmione. La gentile concittadina mi ha detto di essere cognata al letterato, del quale mi ha regalato due raccolte di versi. Ho quindi potuto conoscere un autore che la morte precoce confina in un oblio immemore quanto immeritato. Sergio Fadin nacque il 22 gennaio 1911 da una ricca famiglia di industriali. Frequentava il liceo a Venezia, quando il padre gli pubblicò, nel 1928, un libretto intitolato dannunzianamente "Prima fiorita". Ad esso toccò l'onore di una recensione montaliana sulla Fiera, cui pure l'imberbe rodigino per qualche tempo collaborò. L'opera, come di consueto avviene nei parti letterari della puerizia, non è immune da reminiscenze libresche e da ingenuie ricerche estetiche; tuttavia vi si possono cogliere accenti ispirati e forieri del dono poetico. Valga, per necessaria brevità, la descrizione di un paesaggio che simboleggia il tedio esistenziale, tema quasi obbligato della lirica giovanile: "Un grigio manto avvolge lo squallore/ e gli alberi, fantàsime paurose,/ tendono i nudi rami nel grigiore./ Stillano i rami spogli e intirizziti/ la pioggia fitta in gocciole fangose:/ ricadon poi le gocciole sul suolo,/ senza rumore". Sempre a Venezia, Fadin frequentò la facoltà di scienze politiche, senza trascurare l'attività prediletta. In un saggio dell'ottobre 1942 Sergio Solmi -esegeta di Montaigne e Leopardi, oltre che poeta di sicura ala (penso a "Sera sull'Adda", a "Giardino", a "Levania")- scrisse che il polesano fu "curioso di tutte le espressioni della vita e del costume d'oggi: il teatro, il cinematografo, l'architettura razionale, il posto dell'artista nella società moderna, il problema dei giovani". Inseguendo sogni e nuove conoscenze, lo studente universitario s'imbarcò per la guerra d'Africa. Nella luce abbacinante di una terra selvaggia e magnifica, tra il frastuono delle armi, durante le lunghe meditazioni notturne maturò la vocazione e contrasse il morbo che pochi anni più tardi lo spense. Al ritorno in patria la morte del padre e la conseguente avversa fortuna non piegarono la sua mirabile capacità di sopportazione. Annotò Solmi che egli era "ogni volta intento a quell'essenziale compito umano che è di trarre il bene dal male e dalla

mortale fatica 'il lembo di terra per l'approdo' sotto la tempesta imperversante". Affermò Orazio che le rovine non piegano l'uomo di elette virtù. Laureatosi a Perugia, Fadin entrò nella redazione dell'Ambrosiano. Ben presto, però, l'infermità lo costrinse a ritirarsi con la madre a Cernobbio, sul lago di Como. Qualche tempo dopo, sposatosi, si trasferì a Rapallo. Trascorse gli ultimi tribolati mesi collaborando dall'Ospedale di Chiavari a Primato, la rivista di Bottai. Mantenne fino all'ultimo istante i suoi interessi sociali e culturali, non si rassegnò al destino, ebbe il conforto degli affetti familiari e della nascita di un figlio. "Eccelleve -pure ricordò Solmi- nel saggiare, a prima vista, le novità e la sostanziale disposizione lirica degli autori che studiava". Ne coglieva goethianamente le affinità elettive. Morì l'11 gennaio 1942. L'anno successivo apparve a Milano un libretto ove sono raccolte quindici elegie, scritte dopo il ritorno dall'Africa. Vi è espressa, con essenziale nitore, una singolare capacità di introspezione e di analisi del circostante universo. Presago della fine imminente, il poeta considera: "Ai prossimi germogli/ di me non troveranno/ forse che maccerate foglie". Dell'esperienza bellica rammenta: "Con gli stivali lucenti ho calpestato/ l'Eritrea polverosa/ e senza piangere/ son tornato ad ascoltare/ il respiro del mare". Morto il padre, ne contempla il volto e confessa: "Ma i primi sogni ritornano/ delle mie giornate prime". Talvolta la speranza, ultima dea secondo Esiodo e Foscolo, conforta la monotonia dei giorni: "Dolcemente la vita/ ancora mi tiene. Porta/ il mio peso leggero con un passo/ che la neve raccoglie senza stridere". La fine si approssima e il commiato diventa preghiera: "E' il mio dolore/ povera cosa e molto/ si può ancora soffrire. Io ti perdono,/ o Signore,/ e abbi pietà di me". Scrisse Menandro e tradusse il cantore di Silvia: "Muor giovane colui che al cielo è caro". Mezzo secolo è passato, ma la voce limpida e sommessa di Fadin vince il silenzio temporale, confortando che ascolta. Fino alla notte ventura ricorderò il poeta di Badia Polesine. E ne sarà lieto Cibotto, aedo della veneta civiltà.

Mario Arduino



in Piazza Carducci, a Sirmione, si legge Dipende. 030.916006

GALLERIE A BRESCIA

- Museo Ken Damy, Loggia delle Mercanzie c.tto S.Agata,22 (Tel.030.50295)
- Palazzo Martinengo, Piazza del Foro, 6
- Galleria Minini, Via Apollonio, 68
- Civiltà Bresciana,
- Galleria Cavellini, Via Gramsci,13
- Galleria Allegrini, Via Bandiera 17b
- Galleria L'Aura, Via Laura Cereto (Tel.030-3770449)
Aperto giovedì venerdì sabato dalle 17 alle 19.30. E anche su appuntamento.
- Galleria dell'incisione, Via Bezzacca, 6
- Galleria Paolo Majorana, Via Tresanda, 8 (Tel.030.3770029)
- Artisti Bresciani, Vicolo delle Stelle, 4 (Tel.030.45222)
Chiuso il lunedì.
- Atelier degli Artisti, Via Battaglie, 36/b (Tel.030.3753027)
- Arte e Spiritualità, Via Monti,9 (Tel.030.3753002)
Da giovedì a domenica è aperta dalle 16 alle 19. Su appuntamento gli altri giorni.
- Bistrò, Piazza Loggia 11
- Galleria Alberto Valerio, Contrada S.Giovanni,31
- Galleria Ciferri, Via Trieste 33 a/b
- Galleria Colantonio, Via Orientale,18
- Galleria De Clemente, Piazza Paolo VI,16 (Tel.030.2400666)
Aperto dalle 16.30 alle 19.30 e chiuso il martedì.
- Galleria Moretto, Vicolo Moretto,15 (Tel.030.3756103)
- Galleria Schreiber, Angolo Via Gramsci,8 (Tel.030.293079).
- Galleria Sintesi, Via Sabotino, 9
- Il Pitocchetto, Via Marsala, 15 (Tel.030.44060)
- Multimedia, Via Calzavellia, 20
- Piccola UCAI, Via Battaglie, 47/c
- Prospettive Grafiche, Via Trieste, 43
- Bar Plurimediale Zarathustra, Via Zara, 125
Aperto dalle 19.00 alle 2.00 e chiuso il martedì

a Desenzano del Garda

galleria d'arte pace
di gimmi stefanini

"REMO BRINDISI"
opere in permanenza

-via n. sauro, 22 25015 desenzano
tel.fax. 030-9914393 / 9912088
-piazza s.marco,1 20121 milano
tel.02-6590147 fax.6592307

E'in preparazione presso la Galleria Pace il Catalogo Generale di Remo Brindisi. Si invitano tutti i possessori di Opere del Maestro interessati ad inserirle a mettersi in contatto con gli uffici di Milano o Desenzano del Garda.



CHI VUOLE CAMMINARE CON ME

*"In un paese della Mancina
di cui non voglio fare il nome..."*

Chi vuole camminare con me
deve avere il passo giusto.
Il passo giusto deve avere
chi vuole camminare con me.

Chi vuole camminare con me
dev'essere uomo, uomo sincero.
Non dimenticare di essere uomo
se vuoi camminare con me.

Chi cammina con me non inciampa,
ritto è il suo destino.
Chi cammina con me è un essere felice
perchè ama: chi ama è un essere felice.

Chi cammina con me viaggia con la mente
sui fili dell'etere.
e impara parole nuove.
E non bara fumando sigari dorati.

Semplice dev'essere il linguaggio
di chi cammina con me,
terso,
limpido come l'aria pura.

Difficile è mantenere il passo giusto,
lo so,
ma è l'unico che ci tiene insieme.
Vieni con me e provati.

Quando mi seguirete nell'ultimo mio viaggio
cercate di tenere ancora il passo giusto
perchè io non sarò morto
e vi sorveglierò.

Andiamo, miei gabbiani,
a sollecitare l'onda:
sui solai dell'Universo
marciscono i traditi incanti.

Deve avere il passo giusto
chi vuole camminare con me.

XIV

Ardere in una spenta estate,
misurare il tempo
che ti rimane da vivere:
questo è difficile!
Risalire la corrente
per arginare i detriti:
il castoro esemplare.
Rimanere inerti al sole
contemplando l'ariete
sorvolati da falchi
non aiuta la mietitura.
Ricordati di un giorno lontano
e rivivilo
allora capirai che il passato
conta,
l'avvenire è all'angolo.

Nel prato, una sera,
con te
miravo le stelle:
era l'ultimo grido
di una partenza solitaria.

LUCI SUL LAGO

Visioni d'acque
nel tramonto.
Scivolano i nostri sogni
sulle sponde a settembre,
rivoli lucenti di vita
in trasparenza azzurrine.
E noi che andiamo felici,
nell'aria.

settembre 1950

PASSANO LE PRIMAVERE

C'è sempre un lume
che non brucia
nell'insenatura della mente.
Se ne vanno
le infinite solitudini-
sonnambuli si svegliano
al primo attrito
e ripartono
verso imbiancati deserti.
Forse appariranno
le tue sembianze
scolpite
in un angolo selvaggio
se i giorni non cadranno
affastellati.
Languori lontani
rivissuti nel limbo del ricordo
passano le primavere-
uccelli migratori
ai lidi remoti
svettano
coprendo, nella scia,
un arco di cielo.

SETTEMBRE LACUSTRE

Settembre
ancora indugia alle soglie:
l'estate muore
in un giro di sole.

settembre 1959

RATATACH

Voi che cercate rose del deserto
agitando parrucche indolenzite,
pargoli non videro sorgere il sole-
un ratatach
il colpo
e giaci sull'asfalto
senza più cielo.
Il colpo contro chi?
contro chi valica
il cavalcavia proibito-
il filo spinato protegge
i fiori di serra-
ingenuo, tu che non conosci la filastrocca
degli allevatori di coccodrilli!
c'era il sole quel giorno
alto
a picco sulla tua testa
fanciullo dalle piume intenerite
strappate alle ali degli angeli-
non hai sentito il ratatach?
Uomini scardinano anime
con giochi di pallottole
smerciate dai trisavoli:
chi le schiva è buono per dopo.

*Si ringrazia la famiglia Benedetti per aver gentilmente concesso la
pubblicazione delle poesie.*

*Le opere sono tratte da testi diversi, per approfondimenti vi rimandiamo
alla Galleria del Libro in Via Mazzini e alla Biblioteca Comunale
in Via Anelli a Desenzano.*

Gino Benedetti

Il 20 settembre 1989 moriva Gino Benedetti. L'immensa eredità culturale di cui è stato testimone e custode ed appassionato interprete per tanti anni meriterebbe di trovare più ascolto e seguito presso la gente della sua Desenzano. Con questo piccolo ricordo speriamo di contribuire a posizionare - grazie al nostro giornale - una pietra nella costruzione di qualcosa di nuovo. Perchè, comunque, lo stiamo facendo.

la Redazione

Quando Gino Benedetti riabbassò la cornetta dopo la consueta telefonata di cortesia, amabile e piena di grazie vocali, lo immaginai regolarmente dritto su uno sperone di roccia, a Manerba o giù di lì, in una pubblicità verticale tipo SIP in condizioni estreme, con ripresa da elicottero, sempre più piccolo e sfumato. Non c'erano altri scenari adatti a lui, e non potevo certo pensare che il poeta desenzanese mi chiamasse mentre stava adagiato in un poltrona, in una posizione comoda e comunque confacente all'età, ergonomica rispetto al cavo e al flusso di parole; non poteva essere così perchè sempre, tra le righe, egli si proponeva in forma d'uno smilzo oracolo attempato, nettamente anticonvenzionale, quindi obbligatoriamente in posizione eretta, in uno stato di vigilanza protratta che lo obbligava a sporgersi sui ciglioni, con in capelli ben ondulati dall'aria lacustre, che sente di verde straniero, di midollino d'anguria, di bucce di cetrioli, di ramoscelli scortecciati di fresco.

Ecco perchè, questo invito alla lettura di Benedetti, passa attraverso un'immagine simbolica facile da cogliere: l'idea del presidio costante di un apice arioso dal quale declamare i versi (e il lettore s'accorderà di quanto piovano dall'alto i suoi costrutti, come appunto noi fossimo su una barca ciondolante ai piedi della Rocca e le parole discendessero in forma di raggi, d'esplosioni, di fumi sinuosi).

Era facile figurarselo, lui preda della Poesia come religione totalizzante - e in quanto religione, produttrice di una ferrea etica - in colloqui intimi e apocalittici con quell'umanità bella ma traditrice per bassi disegni, e con Dio, al quale contestava d'essersi posto in trono nonostante la labile memoria.

Personalmente dividerei allora Benedetti nel poeta dell'urlo e nel poeta del sussurro, nel poeta del vigoroso cembalo e del fruscio lacustre, segnalando al lettore che intenda avvicinarsi ai suoi scritti questa duplice natura che delinea nell'autore piani di percorrenza e di percorribilità notevolmente diversi. I primi dominati dalla visionarietà ispirata, i secondi più plasmati e assoluti, più apertamente poetici.

Maurizio Bernardelli Curuz



VALE PIU' DI QUANTO VALE

La terra sotto quell'acqua mandava odore acerbo di asfalto, di profido e di polvere bagnata. A tratti, col vento, si sentiva la resina e il profumo dei cipressi. L'ho visto così la prima volta. Nella luce fresca e cupa della sera, quando a ponente il crepuscolo squarcia le nubi e dà respiro all'orizzonte davanti all'ultima pioggia sottile del temporale. Siamo diventati subito amici, Valerio ed io; ed è rimasto non so quanto tempo a casa mia. E' uscito dai libri, è uscito dalle foglie giovani di un platano, è uscito dal profumo del rosmarino bruciato da un'arida estate e dalle pietre sbiancate abbagliate dal sole, spaccate tra gli ulivi e l'erba riarsa sulla punta di Sirmione. E' arrivato con la sua solitudine, il suo silenzio di tempi lontani, straniero nella sua terra ch'egli non voleva riconoscere, imbarbarita dallo scalpiccio di sandali germanici. Ha voluto imparare a guidare, gli piaceva correre in auto e ridere, ridere forte. Adorava la voce di Mina e il caelum in quadam camera. E' passato tanto tempo. Ma l'acqua del lago è la stessa, Valerio; le notti sono le stesse, lo sai. Le hai viste. Sono le stesse le onde che non ti facevano prendere sonno quando tornavi a Sirmione, e restavi a guardarle col pensiero di lei. A Roma. L'incanto della quiete lontano dal mondo e la vita senza tregua in città, ma da lei. Fuggire e restare. L'irrisolutezza infantile che non lascia mai l'animo di un uomo. Ne abbiamo parlato una sera di pioggia, riparati sotto il balcone di un hotel chiuso, seduti su un gradino senza un'anima sulla strada e sulle foglie fradice. Non è cambiato niente, Valerio. Quante volte in questo tempo un uomo ha riso nei giochi d'amore e si è lacerato nelle ferite di chi lo ha amato ma non gli ha voluto bene. Amare e odiare. E amare di più; ma voler bene di meno. Me lo ha insegnato lui, parole di un ragazzo mio amico. Non è cambiato niente. Poi se n'è andato. Ora sono tornate le sere calde, la pioggia sull'asfalto, il profumo dei cipressi solitari e muti. Forse è andato fra duemila anni. Mi ha lasciato l'animo sospeso come alla fine di una breve poesia. Ciao, Valerio. Vale, et tibi feliciter.

Andrea Perego

CARMEN V

Vivamus, mea Lesbia, atque amemus,
rumoresque senum severiorum
omnes unius aestimemus assis.
Soles occidere et redire possunt:
nobis cum semel occidit brevis lux,
nox est perpetua una dormienda.
Da mi basia mille, deinde centum,
dein mille altera, dein secunda centum.
Dein, cum milia multa fecerimus,
conturbabimus illa, ne sciamus,
aut ne quis malus invidere possit,
cum tantum sciat esse basiorum.

CARMEN VIII

Miser Catulle, desinas ineptire,
et quod vides perisse perditum ducas.
Fulsere quondam candidi tibi soles,
cum ventitabas quo puella ducebat
amata nobis quantum amabitur nulla.
Ibi illa multa tum iocosa fiebant,
quae tu volebas nec puella nolebat.
Fulsere vere candidi tibi soles.
Nunc iam illa non vult: tu quoque, inpotens, (noli),
nec quae fugit sectare, nec miser vive,
sed obstinata mente perfer, obdura.
Vale, puella. Iam Catullus obdurat,
nec te requiret nec rogabit invitam:
at tu dolebis, cum rogaberis nulla.
Scelestas, vae te: quae tibi manet vita?
Quis nunc te adibit? Cui videberis bella?
Quem nunc amabis? Cuius esse diceris?
Quem basiabis? Cui labella mordebis?
At tu, Catulle, destinatus obdura.

CARMEN XXXVIII

Malest, Cornifici, tuo Catullo,
malest, me hercule, et laboriose,
et magis magis in dies et horas.
Quem tu, quod minimum facillimumque est,
qua solatus es allocutione?
Irascor tibi. Sic meos amores?
Paulum quid lubet allocutionis,
maestius lacrimis Simonideis.

CARMEN LXX

Nulli se dicit mulier mea nubere malle
quam mihi, non si se Iuppiter ipse petat.
Dicit: sed mulier cupido quod dicit amanti,
in vento et rapida scribere oportet aqua.

CARMEN LXXII

Dicebas quondam solum te nosse, Catullum,
Lesbia, nec prae me velle tenere Iovem.
Dilexi tum te non tantum ut vulgus amicam,
sed pater ut gnatos diligit et generos.
Nunc te cognovi: quare etsi impensius uror,
multo mi tamen es vilior et levior.
Qui potis est? inquis. Quod amantem iniuria talis
cogit amare magis, sed bene velle minus.

CARMEN LXXV

Huc est mens deducta tua, mea Lesbia, culpa,
atque ita se officio perdidit ipsa suo,
ut iam nec bene velle queat tibi, si optuma fias,
nec desistere amare, omnia si facias.

CARMEN LXXXV

Odi et amo. Quare id faciam fortasse requiris.
Nescio, sed fieri sentio et excrucior.

CARME V

Viviamo, Lesbia mia, ed amiamo,
senza dar peso a tutti quanti
i giudizi di seri vecchi serissimi.
I giorni possono tramontare e tornare;
noi, tramontata una breve luce,
dobbiam dormire un'unica eterna notte.
Baciami; mille volte, e cento,
poi altre mille, e ancora cento,
e di nuovo altre mille, poi cento.
Poi, raccolte molte migliaia,
le sconvolgeremo per non sapere,
o che nessuno possa volerne male,
sapendo di tanti baci.

CARME VIII

Triste Catullo, smetti di farneticare,
e considera perduto ciò che è scomparso.
Un tempo rifulsero per te splendidi giorni,
quando accorrevi dove la ragazza portava
amata da me come nessuna sarà amata.
Là allora si facevan tutti quei giochi
che tu volevi e la ragazza non rifiutava.
Sì, davvero rifulsero per te splendidi giorni.
Ora lei non vuole: anche tu, indomito, no,
non continuare a seguire chi fugge, non vivere
infelice,
ma con animo fermo sopporta, sta' saldo.
Addio ragazza. Ormai Catullo sta saldo,
non ti cercherà, non ti chiederà se non lo vuoi:
tu però soffrirai, non più richiesta.
Sventurata, che vita ti rimane!
Chi ora ti verrà vicino? A chi apparirai bella?
Chi amerai ora? Di chi si dirà tu sei?
Chi bacerai? A chi morderai le labbra?
Ma tu, Catullo, risoluto sta' saldo.

CARME XXXVIII

Cornifice, il tuo Catullo sta male,
sta male, per dio, ed è una pena,
e via via di più ogni giorno, ogni ora.
Con quali parole, ed era il minimo
e tanto facile, l'hai consolato?
Sono arrabbiato con te. Questo il mio amore?
Una parola appena, che m'allieti,
più triste delle lacrime di Simonide.

CARME LXX

La mia donna dice che non si metterebbe con
nessuno
oltre a me, neppure se Giove stesso la volesse.
Dice questo. Ma ciò che la donna dice al cupido
amante,
è da scrivere nel vento e nell'acqua che fugge.

CARME LXXII

Una volta dicevi che conoscevi solo Catullo,
Lesbia; che al posto mio non volevi avere Giove.
T'ho avuta cara allora, non solo come si fa con
l'amante,
ma come il padre ha cari i figli e i generi.
Adesso so chi sei: per questo,
pur ardendo più forte,
mi sei tanto più vile e disprezzata.
Come può essere, chiedi?
Un tale torto costringe chi ama
ad amare di più, ma a voler bene di meno.

CARME LXXV

A tal punto è arrivata la ragione, mia Lesbia, per
tua colpa,
e s'è distrutta nel suo dovere,
che non può volerti bene, diventassi la migliore,
né smettere d'amare, facessi di tutto.

CARME LXXXV

Odio ed amo. Forse mi chiederai il perchè.
Non so, ma lo sento; e m'è tortura.

Caio Valerio Catullo

Trad. Originali di Andrea Perego

**concorso di poesia
"CITTA' DI PORTO RECANATI"
1994 X EDIZIONE**

Art.1 Il trimestrale *Il Sordudente* organizza un concorso nazionale di poesia "Città di Porto Recanati". Il tema del concorso è: la mia Regione, la mia città, il mio paese, le mie colline, il mio fiume, eccetera.....

Art.2 Il concorrente invierà una sola poesia, in una copia, riportante il num. telefonico, dichiarando di essere autore della poesia e di non aver vinto i primi tre premi in altri concorsi.

Art.3 I primi tre poeti di ciascuna regione saranno ammessi alla fase finale.

Art.4 Premi ai vincitori:
vincitore £600.000 e targa personalizzata; 2° class. £400.000 e targa pers.; 3° class. £250.000 e t.p.; 4° class. £150.000 e t.p.; 5° class. £100.000 e t.p.

Art.5 I poeti dovranno: versare £20.000 sul ccp n. 11415627 per l'iscrizione, intestando a "Il Sordudente", Via del Sole, 18 62017 Porto Recanati (MC). La quota d'iscrizione darà diritto a ricevere il trimestrale per un anno. Le liriche dovranno essere inviate per posta o per fax, rispettando le modalità indicate, al seguente indirizzo: Premio Poesia "Città di Porto Recanati", X edizione, C.P. n°55 C\o "Il Sordudente", 62017 Porto Recanati.
Il n° di fax è: 071/9798941. La premiazione dei poeti verrà diffusa con i mezzi di comunicazione. Tutti i premi in denaro e le targhe verranno spedite a domicilio.
Per ricevere informazione si prega di allegare il bollo per la risposta. Scadenza per l'invio delle poesie: 31/12/1994.

Premio Sirmione Catullo.

La quattordicesima edizione del premio letterario Sirmione Catullo arriva alla sua conclusione sabato 3 Settembre con la cerimonia di premiazione del vincitore, presso il Residence "The Garda Village". Come da regolamento, anche per il 1994 erano in concorso cinque opere di narrativa pubblicate l'anno precedente, selezionate da una giuria letteraria. Il vincitore del premio viene nominato in base alle preferenze accordategli da una giuria popolare di cento lettori, scelti tra gli utenti della biblioteca comunale. I testi in lizza quest'anno erano: "*Via Muro Lungo 22, Verona*" di Guido Carretto (Rizzoli), sorridenti ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza veronese dell'autore, vincitore del Premio; "*Vuoto a rendere*" di Carlo Della Corte (Neri Pozza), sofisticato romanzo sul metaforico ritrovamento di alcuni inediti del Petrarca; "*La notte dell'angelo*" di Luca Desiato (Mondadori), biografia romanzesca della vita "scellerata e inimitabile" di Caravaggio, scritta con uno stile divertito ed inquietante insieme; "*L'Angel*" di Franco Loi (Mondadori), autobiografia romanizzata in versi dall'infanzia agli anni di piombo, con testo a fronte in dialetto milanese; "*La breve passeggiata*" di Alberto Vigevani (Rusconi), in cui l'autore fa scaturire una vicenda incredibile da un vecchio baule di una casa di campagna.

A.P.

**G I O R N A T E
CATULLIANE**

24 SETTEMBRE

8 OTTOBRE

SABATO 24 SETTEMBRE

ore 16,00 CERIMONIA APERTURA
1^ Conferenza
"PERMANENZA E TRADIZIONE
DELL'ANTICO NELLA SOCIETA' E
CULTURA DI SIRMIONE
OTTO NOVOCENTESCA"

Mario Arduino, sindaco di Sirmione
2^ Conferenza
"SIRMIONE TARDOROMANA/PRO-
TOMEDIEVALE"

dr. **Elisabetta Roffia**, Direttore e
Ispettore Zona della Soprintendenza
Archeologica Beni Culturali e Amb-
ientali

ore 20,30 **VIRGILIO "E LA VITA CON
UN GEMITO SFUGGE DEGNOSA
TRA LE OMBRE"**

progetto drammaturgico
di **Jim Graziano Maglia**
(1^ nazionale)

DOMENICA 25 SETTEMBRE

ore 9,30 Passeggiata Archeologica in
Sirmione tardoantica e longobardica
(con prolungamento alle "Grotte di
Catullo")

dr. **Elisabetta Roffia**
ore 20,30 **GRUPPO E CORO
DA CAMERA CARONTE**
"Carmina Catulli"- G.Facchinetti
"Satyricomix"- L.Tessadrelli

GIOVEDI' 29 SETTEMBRE

ore 20,30 III^ Conferenza
"LA PORTA DELL'INFERNO
LA DONNA CRISTIANA NEI PRIMI
SECOLI"

prof. **Nicoli Criniti**, docente di "Storia
Romana (Università di Parma)

VENERDI' 30 SETTEMBRE

ore 9,30 Convegno
"CIVILTA' E CULTURA DELLA CISAL-
PINA TRA TARDAANTICHITA' E ALTO
MEDIOEVO"

ore 20,30 **GRUPPO DA CAMERA
CARONTE**

"VIRGILIUM BUCOLICON
LIBER(TAS)"- Aurelio Samori
(1^ esecuzione assoluta)

DOMENICA 2 OTTOBRE

ore 9,30 Convegno
"CIVILTA' E CULTURA DELLA CI-
SALPINA TRA PAGANESIMO E
CRISTIANESIMO"

prof. **Alberto Grilli**, docente di "Lette-
ratura latina"
(Università Statale-Milano)

SABATO 8 OTTOBRE

ore 16,00 V^ Conferenza
prof. **Franco Sartori**, docente di "Storia
Greca" e di "Storia Romana" (Univer-
sità di Padova)
CERIMONIA CONCLUSIVA

SEDI DELLE GIORNATE CATUL-
LIANE:

S. Pietro in Mavino: concerti, spetta-
coli, cerimonia conclusiva

**Salone conferenze Grand Hotel
Terme e saletta del Palazzo dei**

Congressi: conferenze

**Salone Congressi "The Garda Vil-
lage"** Colombare: convegno

Per partecipare al Convegno è neces-
saria l'iscrizione.

(informazioni: Assessorato alla Cultu-
ra-Sirmione tel.030/9906721)

LA PRESENZA INQUIETANTE



**OREFICERIA
OSCHER VEZZOLA**
via Chiesa, 34
030.9907584
Padenghe sul Garda



via Carducci, 19

DESENZANO

**mezzocolle
Biologico**
030.9912242



via C.Marx, 49/51
Sirmione



030.9196295 / 9905122
030.919445

fax

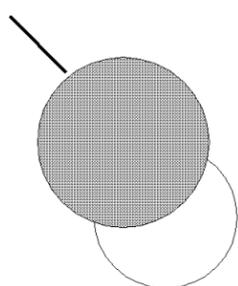


fotocopie, riproduzioni,
computer grafica,
realizzazione e ideazione

via Togliatti, 13 Desenzano
telefono e fax 030.9914904



via Mazzini, 27
DESENZANO
030.9144896



nasce dal lago la vela... in abbiglia-
mento
**HYPERION
INTERNATIONAL**
ITA - 110

Linea di abbigliamento Made in Italy prodotta e distribuita da:
HYPERION INTERNATIONAL SRL POLPENAZZE d/G (BS)
0 3 6 5 . 6 7 5 2 2 2 fax 6 7 5 2 3 8

Il professor Van Helsing non era del tutto nuovo a casi del genere. Con quella sua passione per il soprannaturale ed il parapsicologico che gli aveva dato l'opportunità di far conoscere al mondo intero le più bizzarre teorie sui più strani esseri -passione che i suoi ex colleghi cattedratici avevano relegato al rango di mania- la notizia ricevuta sul fatto che una presenza inquietante si aggirasse per il Basso Garda non aveva che acuito la sua curiosità, spingendolo a lasciare il tranquillo eremo vicino a Padenghe e ad abbandonare i suoi studi sulle streghe del luogo, alla ricerca di tracce in grado di svelare il mistero. A dire la verità, prima ancora di mettersi all'opera, qualcosa gli aveva già segnalato la presenza di una diversa energia: era un gioiello, un prezioso gioiello che dava bella mostra di sé nel negozio di Oscher Vezzola. Van Helsing non esitò ad acquistarlo. "Male che vada -pensò tra sé- sarà un bel regalo per mia moglie". Decise così di spostarsi verso Desenzano, dove fu subito attratto dallo spazio magico e contenuto dell'Auditorium. "Quell'organo mi fa venire i brividi", disse a Paola, che lo accompagnava nella sua estemporanea visita. "E' vero -confermò lei- ha un suono enigmatico". "No, no... non è il suono -precisò il professore- è quel graticcio di legno che lo copre che mi fa rabbrivire..." e, come rapito da un sacro furore, se ne uscì di corsa dirigendosi di filato verso i croccantini al sesamo del Mezzocolle Biologico, a pochi passi. Gli bastò un assaggio per ritrovare la lucidità e il buonumore. "Ecco! Ho trovato! -gridava consumando a lunghi passi la distanza che lo separava dalla Pasticceria Sanremo- Ho trovato! Datemi mezzo chilo di pizzette! Il segreto è nelle pizzette!" Così, mentre masticava alacrememente seduto alla guida della sua decappottabile, pensò che avrebbe fatto meglio a telefonare ai Lavo per rimpinguare la scorta di birra belga. Era un irrinunciabile compendio al suo modo di pensare. Il voluminoso plico di riproduzioni a colori delle antiche mappe dei luoghi su cui si era ripromesso di indagare lo attendeva alla Tecna, dove Gloria e Grazia gli fecero alcune confidenze su quanto avevano sentito in giro. Era il Lago che bisognava scandagliare.

Nella speranza di trovare un passaggio in barca, Van Helsing si munì di un paio di scarpe stratosferiche nel negozio di Antonello Modena, e si vestì da capo a piedi targato Hyperion. Sembrava uno sportivo vero. E così si presentò in Fraglia. Ma tutto ciò che ottenne fu un indiscreto: NO. "C'era da aspettarselo" -rimuginò- "come velista non sono affatto credibile".

"Lo sapevo -commentò in solitudine- qui tutti sanno ma nessuno parla. Analizzerò i dati col computer." E stava quasi per convincere Alessio di Megabyte ad inserirgli nello hard-disk del Pentium appena acquistato la montagna di informazioni fin qui raccolta, quando una inspiegabile alterazione di tensione elettrica fece comparire una immagine nebulosa e inquietante su tutti i monitor della città contemporaneamente. Ma era ancora troppo indistinta e fugace per poter dire esattamente di che cosa si trattasse. Il professore tornò sconvolto al suo eremo, e accese l'aria condizionata per rinfrescarsi un po' le idee. "Certo che Zarantonello ci sa fare" -si disse, mettendosi la sciarpa. Cercò di riflettere. Il sole del tardo pomeriggio filtrava attraverso la vetrata istoriata che Riccardo Brocchetti aveva realizzato seguendo lo schizzo di Van Helsing, e che riproduceva una teoria di antichi simboli alchemici, ideogrammi cinesi, amuleti celtici: i suoi portafortuna, come il professore li chiamava con affetto, tanto da averli fatti ricamare anche sulle eleganti giacche che Belle Epoque gli aveva fornito per il suo lungo soggiorno di studio. A dire la verità, Genunzio Giunchi era rimasto un po' perplesso di fronte a quella richiesta, e perplesso era rimasto anche Nicola Franzoni quando Van Helsing era entrato da Oro&Argento ordinando la stessa serie di simboli sotto forma di preziosissimi ciondoli, ed in tre copie ciascuno. Quello era un cliente coi fiocchi, pensavano tutti, dimenticando le perplessità.

Persino Valentino Ferri, l'unico in grado di riprodurre quel taglio di capelli che da lì in poi fu battezzato "alla Van Helsing", lo assecondava nei suoi ragionamenti a voce alta. Sì,... ragionare ...pensare al mistero della presenza inquietante... Mentre la luce del sole cominciava a disegnare le ombre lunghe del tramonto al di là del vetro, e forse anche al di là dei pensieri.

Quella notte Van Helsing non dormì. Continuava a pensare ai bagliori intravisti sul lago, nell'ispezione in cui alla fine Curzio Moretti con uno dei suoi motoscafi lo aveva accompagnato, più per amicizia che per convinzione, pensava all'immagine sul monitor che ancora non sapeva tradurre, pensava a tutti i posti e alle persone che aveva incontrato, che sentiva misteriosamente legati da un sottile filo, pensava che l'indomani sarebbe dovuto partire, senza aver cavato un ragno dal buco. E mentre ormai l'aeroplano che lo riportava alla sua amata Amsterdam stava già imboccando la pista di decollo, aprì distratto dalla sua rassegnazione la grossa busta che alla Welcome Garda Giovanna, col suo accattivante sorriso, gli aveva consegnato insieme al biglietto di sola andata.

Inutile dire che fu proprio lì che trovò la risposta. Dentro c'era la collezione completa di Dipende. Presenza inquietante.

Agatha Stoker

MEGABYTE

dal Personal Computer alla Personal Workstation
Piazza Malvezzi, Desenzano Corso Magenta 32/B,
Brescia
030.9911767 030.3770200

**IMPIANTI TERMO SANITARI
CONDIZIONAMENTO**
climaimpianti

di ALDO ZARANTONELLO & C. snc
via G.Amendola, 14 25010 SIRMIONE
030.9196236 fax 9196133

**VETRERIA
BROCCHETTI**

via Bezzeca, 6 DESENZANO 030.9911492

BELLE EPOQUE
P R O N T O M O D A
Piazza Matteotti, 8 DESENZANO

**ORO
&
argento**

via Roma, 16 Desenzano 030.9141807

VENERE®

PARRUCCHIERE PER SIGNORA
by FERRI VALENTINO
P.zza Matteotti, 26 - Tel. 030/9912218
DESENZANO del GARDA (BS)



**nautica
moretti**

via Brescia, 101
Sirmione
030.919088 / 9905291
fax 030.9904014

WELCOME GARDA
agenzia viaggi
Piazza Malvezzi 14
Desenzano del Garda

030.9914156-7
fax 9914312



SPORT e SOLIDARIETA'

Sfida sui campi della "spiaggia d'oro" per i personaggi del mondo dello spettacolo.

Desenzano. E' stato un week end (3 e 4 settembre n.d.r.) tennistico ad alto livello di spettacolarità quello appena trascorso sui campi della "spiaggia d'oro". Era la 4° edizione dell'ormai famoso "TENNISTARS", ovvero racchette notissime del mondo dello spettacolo che scendono sui campi da tennis a scopo benefico. L'iniziativa è nata nel 1990 per aiutare l'A.N.F.F.A.S., Associazione Nazionale Famiglie Fanciulli e Adulti Subnormali. Nello spirito di coniugare Sport e Spettacolo, si celebra ogni anno questo particolarissimo torneo, organizzato dal Sesto Senso club in collaborazione con l'Associazione Tennis di Desenzano, con il patrocinio della Città di Desenzano, Assessorato al Turismo. Sui campi da gioco, ripresi da RAI1 e dalle emittenti locali, cantanti, attori, show man si sono dati appuntamento con la pallina. Le passate edizioni sono state vinte da Umberto Smaila, Paolo Bonolis, Francesco Salvi. Quest'anno Valerio Staffelli si è aggiudicato il primo posto seguito da Marco Bellavia. Sui campi non mancavano note presenze femminili tra cui l'effervescente Silvia Annichiarico, la bellissima Paola Barale e l'elegante Gabriella Carlucci che ha giocato l'incontro indossando un miniabito blu. *(un velato commento alle sue doti di tennista? n.d.r.)*. La serata si è naturalmente conclusa al Sesto Senso. ANFFAS. L'associazione non ha fini di lucro, fonda la propria attività sui principi della solidarietà sociale e del volontariato. Nasce allo scopo di operare per la prevenzione dell'handicap mentale, per il benessere e la tutela delle esigenze e degli interessi degli insufficienti mentale e delle loro famiglie. L'Anffas aiuta fanciulli subnormali, adulti disabili ed i loro famigliari nei settori legislativo, assistenziale, sanitario e, non ultimi per importanza, formativo ed educativo. Cosa si può fare per l'Anffas? Risponde la presidente dell'associazione la Sig.ra Silvana Bertolini. Ci avvaliamo in misura determinante dell'opera di volontari. Chiunque può contribuire a costruire una rete di solidarietà con i disabili. C'è posto veramente per tutti. Un primo passo per offrire un piccolo contributo economico e soprattutto morale è partecipare alle iniziative promosse a sostegno di questo Ente..... Tennisstars è un esempio!

MUSICA e SOLIDARIETA'

Associazione Nazionale Trapiantati Organi

Sabato 15 ottobre ore 20.30 all'oratorio Cinema Teatro Italia di Lonato

CONCERTO

di brani d'opera d'operetta e arie celebri

prevendita presso il bar dell'oratorio e i negozi di Lonato

La manifestazione ha scopo benefico A.N.T.O. tel.Fax.030-43267

EVENTI DI SETTEMBRE**3/4 SETTEMBRE****-Sirmione**

Centro Storico
"SIRMIONE STREET SYMPHONY"
Musica all'aperto dal Castello al Lido
Con la collaborazione di **Dipende**

3/10 SETTEMBRE**-Limone sul Garda**

"17° TORNEO INTERNAZIONALE
DI TENNIS"

DOMENICA 4 SETTEMBRE**-Sirmione**

Polisportiva
"CONCORSO IPPICO
DI SALTO OSTACOLI"
Interregionale di F1-Trofeo Comune di Sirmione

-Limone sul Garda

"RASSEGNA DI CORI
DELLA MONTAGNA"

MARTEDI 6 SETTEMBRE**-Sirmione**

Piazza Carducci ore 21.00
"SAGGIO DI DANZA CLASSICA
E MODERNA" ANSPI-Rivoltella

GIOVEDI 8 SETTEMBRE**-Colombare di Sirmione**

Chiesa di S. Francesco
"CONCERTO D'ORGANO"

-Limone sul Garda

"SERATA FOLCLORISTICA"

-Toscolano Maderno

Concerto della Banda e spettacolo pirotecnico

VENERDI' 9 SETTEMBRE**-Desenzano del Garda**

piazza Malvezzi ore 21.15
Banda cittadina

-Torbole, Parco Pavese**"AXE BABA"**

concerto di musica sudamericana

SABATO 10 SETTEMBRE

-Salò, Via Pietro da Salò
"FESTA DELLE RIVE"

10/11 SETTEMBRE**-Desenzano, loc.S.Martino**

"FESTA S.LUIGI"

-Gargnano

"44° CENTOMIGLIA"

-Lugana di Sirmione

"FESTA DELL'UVA"

-Arco (TN)

"ROCK MASTER 94"
competizione di arrampicata sportiva

11 SETTEMBRE**-Gargnano, Fraz.Navazzo**

"XXI DIECIMIGLIA del GARDA"
gara podistica internazionale (16 Km)

-Limone

"FESTA ALPINA"

VENERDI' 16 SETTEMBRE**-Gargnano, Cinema Comunale**

"XIX CONCORSO INTERNAZIONALE
DI CHITARRA DI GARGNANO"

-Salò, loc. Villa

"FESTA di VILLA di SALO"

DOMENICA 18 SETTEMBRE**Desenzano del Garda**

Banda cittadina ore 21.15

-Gargnano, fraz. Muslone

"FESTA DI S.MATTEO"

-Limone

"FANFARA dei BERSAGLIERI"

18/24 SETTEMBRE**-Garda Trentino**

"TRAUBENKUR 1994"

SABATO 24 SETTEMBRE**-Malcesine, Castello Scaligero**

CONCERTO MUSICACUSTICA n.14

"Kevin Connoly (USA)"

la nuova canzone d'autore americana

24 SETTEMBRE- 1 OTTOBRE**-Gargnano**

"CAMPIONATI ITALIANI OPEN"

Regate veliche

DOMENICA 25 SETTEMBRE**-Lonato, Centro Paolo VI**

"APPUNTAMENTO LIRICO-VOCALE"

MERCOLEDI' 28 SETTEMBRE**-Desenzano, loc.Rivoltella**

Villa Brunati ore 21.00

"TETES DE BOIS" in concerto

musica d'autore francese con Dipende

VENERDI' 30 SETTEMBRE**-Malcesine**

CONCERTO MUSICA CLASSICA

COMUNITA' DEL GARDA

Dèpliant unitario del lago di Garda. Strumento di lavoro a cura della Comunità che regge il destino morale del Benaco. Colori e patinate preceduti da indagini precise sul mercato che gira attorno al lago. Così il risultato ridisegna l'eleganza di uno specchio d'acqua contenitore discreto di emozioni varie. Clima, natura e salvaguardia ambientale si collegano a ricettività ed offerta di servizi. Quattro lingue di stampa. Dallo scontato italiano, all'affezionato tedesco. Dall'erre ammosciata e snob francese, alle ristrettezze fonetiche dell'inglese. Segnali internazionali per un immagine in costante verifica promozionale. Visioni e scorci inediti con il passaggio di scrittura a fare da semplice rilievo ai colori della fotografia. Lingua parlata secondo il codice dell'occhio. Verbo del Garda mai zittito. Frutto apolide di bellezza senza confine.

MERCOLEDI' 28 SETTEMBRE

Desenzano, loc.Rivoltella

Villa Brunati ore 21.00

"Têtes de Bois" in concerto

musica francese d'autore con Dipende

Un cuore d'oro per teste di legno. Sei musicisti fantasiosi e divertiti del loro trovarsi insieme, del loro essere insieme, del coinvolgimento che inevitabilmente generano con tutti i pubblici del mondo. Con loro si riscopre la generosità di chi suona per raccontare, non per nascondere. Di chi non ha paura della sincerità. Andrea, la voce, con il suo sguardo quasi imbarazzante nel penetrare attraverso gli umori del suo interlocutore, che sia un amico o una folla in ascolto. Carlo, insostituibile colonna (anche perchè suona il contrabbasso) costantemente stupita del mondo. Angelo, al piano, che con i suoi "ritmi lenti" aggiunge delicatezze a piccoli fraseggi. Maurizio, dalla ritmica frizzante e misurata, con un sorriso a metà fra il pensiero e l'esternazione. Luca, che dentro la tromba soffia quel sottile filo elettrico che crea il "sound" del gruppo. E poi Rodolfo, la chitarra del Banco, sempre pulito nel disegnare sulle corde gli arabeschi di suggestioni intramontabili. Ma ancora una sorpresa, c'è il nuovo fisarmonicista a far sette.

E, per finire, un progetto: con il nostro art-director!!!

DONNE E MOTORI

30 settembre 1-2 ottobre 1994

Centro Fiera Montichiari (BS)

Per il secondo anno consecutivo ritorna "Donne e Motori" manifestazione spettacolo che nel 1993 ha avuto un notevole successo di pubblico (32.000 visitatori) e una entusiastica presenza di espositori, entrambi provenienti da tutta Italia. Nel 1994, il 30 settembre 1 e 2 ottobre, venerdì, sabato e domenica, si terrà a Brescia-Montichiari la seconda edizione, ricca di eventi, ancora più importante.

Per informazioni Studio EIDOS Tel.030.3770919-44010 Fax.030.3757903

autunno tempo di... scuola

Che palle! Dio che palle. Non ce la faccio più. Oh, madonna, e stai un po' zitta profe. Guarda che a me del Manierismo non me ne frega niente. Cazzo, basta, non ce la faccio più..... Come?..... No, profe, guardi che stavo ascoltando..... No, no, profe, glielo assicuro, stavo ascoltando..... Profe, ma, mi lasci parlare..... Ma le ho detto che stavo ascoltando..... Oh, insomma, non la sto prendendo in giro, è solo che le ho detto che stavo ascoltando..... Cazzo, adesso basta, le ho detto che stavo ascoltando..... NON ALZI LA VOCE CON ME!.....SI'! PERCHE' SE NO COSA FA?..... VA DAL PRESIDE!?!..... SU, FORZA CI VADA SE NE HA IL CORAGGIO..... ANZI, VENGO ANCH'IO CON LEI, COSI' VEDIAMO COSA GLI RACCONTA..... Cosa fa!? Va dal Preside davvero?..... Ma no, aspetti profe, richiuda quella porta..... No, no, non le dò ordini, richiuda quella porta, per favore, e discutiamone..... sì, profe, ha ragione, non volevo alzare la voce..... sì, profe, ha ragione, ero distratto..... sì, profe, ha ragione, mi scuso..... Stronza di una stronza, vedi un po' di morire ammazzata..... Come, profe?..... No, stavo dicendo che Lei ha perfettamente ragione..... Dio quanto la odio..... Sì, profe, adesso sto zitto.

Gregorio Trebuchchi

RICICLAGGIO: UNA SETTIMANA DI INIZIATIVE A VILLA BRUNATI

Una serie di iniziative dedicate al tema del riciclaggio, rivolte innanzitutto alla popolazione al fine di sensibilizzarla, presentando esempi di riciclaggio e di riduzione dei rifiuti, vengono promosse dalle associazioni Mani Tese, "La Serla", Movimento Nonviolento, col patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Desenzano. Il programma della manifestazione, che si terrà dal 30 settembre al 9 ottobre prossimi, presso Villa Brunati a Rivoltella, è particolarmente nutrito:

30 settembre - relazione dal titolo "Il riciclaggio come modalità pratica di solidarietà" ore 20.30 sala dell'orologio - palazzo comunale.

3 ottobre - dibattito istituzionale "Il riciclaggio nella normativa vigente: aspetti istituzionali. Iniziative attuate e attuabili dalle Amministrazioni Locali" ore 15.15 - 18.00 palazzo del Turismo - p.zza Malvezzi.

4 ottobre - incontro con i docenti dell'ultimo ciclo delle elementari e delle scuole medie inferiori; il relatore presenterà esempi di percorsi interdisciplinari di educazione ambientale sul tema dei rifiuti e materiale didattico.

1/9 ottobre - presso villa Brunati si terrà una mostra permanente di opere d'arte eseguite con materiali riciclati, percorsi didattici, proiezioni di video. La mostra sarà visitabile, nei giorni feriali, da parte delle scuole, il mattino previo appuntamento, i pomeriggi e la domenica tutto il giorno.

P.S.

~~A Villa Brunati il 28 settembre ore 21.00 "CONCERTO ALLA VILLA" con i TETES de BOIS e Dipende.....~~

MIAZOOM
TUTTI I VENERDI'
A4 MILANO-VENEZIA
USCITA SIRMIONE
030.9910309

L'arava e l'afava
avea tra le erbezz
a volo condite
gentil squisitezze
mangiando contenti
a quattro palmenti
da noi si gridava:
l'arava e l'afava !



Sabato 24 Settembre
Jerry & Fausto vi aspettano
per inaugurare insieme
un modo diverso
di essere tradizionali.
Se siete curiosi,
non mancherete.
L'appuntamento è
in via dal Molin
quando fa buio.



GINNASTICA ?

Sono aperte le iscrizioni presso
MODENA SPORT
per l'anno sportivo 1994/95
giorni: lunedì, mercoledì, venerdì
ore: 19/20 20/21

Lo Spigolo della Gastronomia

**Settembre:
tempo ... di melanzane.**

In questo periodo trionfano sui mercati in bella mostra ceste di melanzane a buon prezzo. Fra le numerose ricette, tra le quali la più nota la parmigiana di melanzane, eccone una facile e molto appetitosa.

Melanzane farcite

Dividere le melanzane in due parti (nel senso della loro lunghezza), senza pelarle. Praticare nella polpa delle melanzane un'incisione ad un centimetro dalla pelle, tutt'attorno. Incidere ripetutamente anche la polpa al centro della melanzana. Lasciare sotto sale per quindici minuti e friggerle poi all'olio. Quando saranno cotte, scolarle dall'olio e svuotarle, badando di non alterare la pelle. Tritare la polpa delle melanzane, aggiungendo una traccia di aglio e di erbe aromatiche. Aggiustare di sale e farcire le melanzane col il composto. Cospargere di pan grattato e far gratinare dopo aver inumidito con un po' di olio la parte superiore delle mezze melanzane. Si servono su di un piatto lungo, bagnate con salsa di pomodoro.

Adriana Dolce

RITORNO ALLA PRIMA FANCIULLEZZA

"considerazioni"

Molti sono gli anni da quando, fanciullo frequentavo la spiggia di Igea Marina-Bellaria.

Eravamo allora nel 1929 e in quell'anno la "Colonia" iniziò il suo servizio permanente ospitando, in massima parte, orfani di ferrovieri.

Le prime tre classi elementari erano interne mentre io ed una bambina, avendo 10 anni, frequentavamo la quarta ed ogni mattina pertanto ci recavamo a Bellaria alla scuola pubblica. E' ovvio che la distanza di due km venisse coperta a piedi "per marogna" (lungo la spiaggia). Ricordo che la Signora Maestra Ricci ci ospitava, per il pranzo, a casa sua e ci considerava alunni privilegiati. Dopo le lezioni pomeridiane sempre a piedi, tornavamo in Colonia. Molte volte si prendevano cura di noi i soliti pescatori che trovavamo alla foce del Rio Uso che bagnava Bellaria. Igea Marina era immersa in una vastissima pineta di proprietà di un certo Dottor Belli di Rimini, figura simpatica e molto popolare, pur essendo avanzato negli anni, che in quel freddo 1929, in occasione di una memorabile nevicata, rivedo con una lunga pertica in mano, battere i rami dei pini per far cadere la neve.

Le nostre giornate scorrevano intense di compiti, di giochi e di passeggiate fino a Bordonchio. La c'era una chiesa, retta da un santo prete, dove andavamo a messa.

Insieme a mia madre, che reggeva il servizio infermieristico, quell'anno, era il 10 Febbraio, ci recammo a Pisa a trovare mio fratello Marziale ospite in un collegio di ferrovieri.

Al rientro ad Igea fummo sorpresi da una famosa nevicata e con il conseguente blocco della ferrovia, dovemmo percorrere a piedi la Bellaria-Bordonchio. Le mie orme andavano faticosamente a cadere in quelle della persona che mi precedeva.

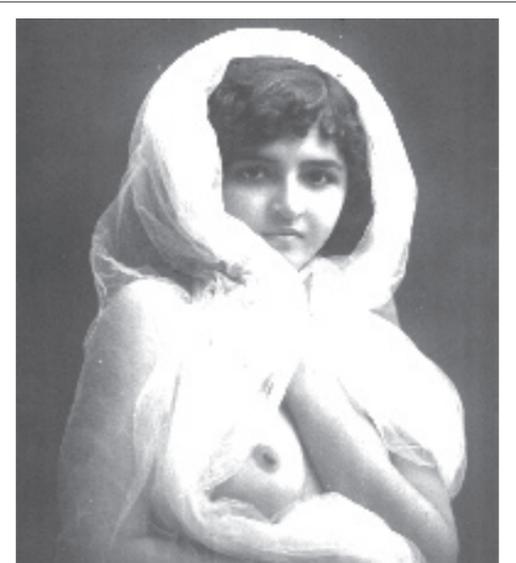
Per due giorni fummo ospiti di quel "santo prete", finchè potemmo rientrare ad Igea.

La pineta era un immenso presepio; il mare scia-bordava ringhioso; la colonia era una piccola, calda reggia.

Quel luogo, oggi, non gode più del suo originario silenzio verde ma è un ammasso impietoso e rumoroso di opaco cemento.

Venuta la stagione estiva si mettevano a riposo i sillabari e gli altri libri di aritmetica, storia e geografia, custoditi in piccole cartelle di cartone pressato e in tavolette di legno racchiuse da una cinghietta.

A guardare quei testi così scarni di volumetria si direbbe che la "scuola", nell'apprendimento, si



Panorama Espresso Europeo n.2

MEMORIEVOLISSIMEVOLMENTE

Capita a volte di tornare, dopo una lunga assenza, in luoghi nei quali siamo stati molto tempo prima, in cui abbiamo trascorso parte della nostra vita, una parte importante.

Questi luoghi possono essere, indifferentemente, paesi stranieri e lontani oppure località "fuoriporta": un paese di campagna, un punto panoramico, un lago, ma anche un angolo di città dove siamo vissuti per buona parte della nostra fanciullezza.

La scuola elementare è uno di quei posti. Mi è capitato, recentemente (nell'Aprile dello scorso anno e nel Marzo scorso), di tornare nella scuola di via Mazzini, nella nostra Desenzano.

Ho approfittato dell'occasione per rivedere da vicino quei corridoi e quelle scale che tante volte avevo percorso, all'incirca venti anni prima.

Confesso che rivedere quel luogo mi emozionava: nel silenzio dei corridoi e delle aule deserte mi pareva di udire dei rumori, ma non ero impazzito.

Percorrendo il corridoio del piano superiore sostai un attimo prima di svoltare l'angolo che introduce nell'ala che si affaccia su via Aleardi. Lì dietro c'era la mia classe...quanto tempo era trascorso? Eppure, nell'incanto estatico di quel momento, il tempo non esisteva più, niente era cambiato.

Rivedevo tanti marmocchi rumorosi dal grembiule verdeazzurro affollare quegli spazi irreali, riempirli con le loro voci acute. Mi voltai alla mia sinistra. C'era l'ultima finestra del corridoio. Mi rividi mentre, a fatica, mi alzavo sulle punte dei piedi per vedere laggiù, nel cortile, dove qualcuno più fortunato ancora tardava. Ciò che meglio mi riusciva di vedere erano le fronde più alte di quegli stupendi alberi che tutt'oggi delimitano il cortile sul lato opposto all'edificio.

Come mi sembravano alte, allora, quelle finestre.

E' strano come le cose cambino la loro dimensione col trascorrere del tempo o, meglio, come noi mutiamo la percezione delle grandezze man mano che cresciamo.

Ora l'edificio ed il cortile apparivano molto più piccoli di come le ricordavo.

Mi feci coraggio e voltai l'angolo: poco più avanti, a sinistra, la mia aula, sempre la stessa per cinque anni.

Si, era tutto uguale, provai un sottile piacere, un misto di egoismo e di paura del tempo che sfugge così rapidamente dalle mani...

Ancora uno sforzo dell'immaginazione e...si... ecco i miei compagni...la maestra...

Più tardi la rividi veramente, la mia maestra.

La signora Sivieri la reincontrai proprio lì, più di venti anni dopo; avevo un nodo in gola, come poteva essere passato tutto quel tempo? Mi abbracciò e mi baciò con lo stesso affetto di sempre ed io mi sentii sotto la sua ala protettrice, come venti anni prima...

E' con vero piacere che ho rivissuto quegli attimi di fanciullezza ma...

Luca Benedetti

THIS IS THE QUESTION

"Esistono scrittori che, tradotti in un'altra lingua, migliorano?"

Questo l'incipit del lusinghiero articolo dedicato da Masolino d'Amico su La Stampa del 7 agosto scorso alla traduzione di Simone Saglia dell'Anello e il libro di Robert Browning, che a suo tempo presentammo in anteprima nell'ambito delle serate di Villa Brunati.

Un po' per la stima che nutro nei confronti del Prof. Saglia, un po' per le tracce empatiche di una lettura golosa del libro, nello scorrere questo articolo non posso fare a meno di emozionarmi.

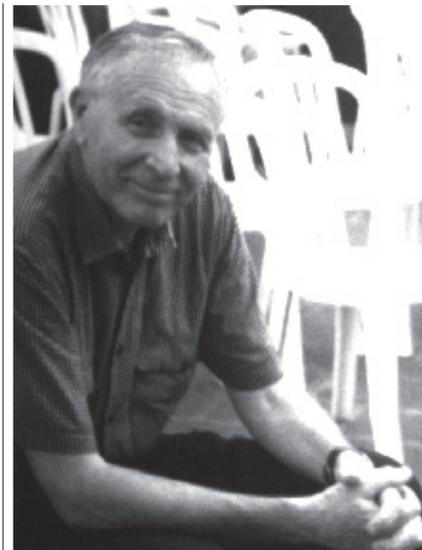
"Il fatto è -scrive d'Amico- che anche ai suoi compatrioti Browning chiede sforzi che oggi, in tempi di pigrizia televisiva, possono sembrare eccessivi. Ma se gli assaggi mi avevano dato qualche idea della maniera del Browning affabulatore, la sua materia mi era rimasta quasi oscura. Grazie a Saglia adesso so quello che mi perdevi. Il testo della sua versione, oltretutto coronato di utili note, è poco browninghianamente, ma assai gradevolmente, limpido. La sintassi vi diventa semplice e chiara; il ritmo è agevolato dal verso adottato, che non è lo sciolto, ossia l'equivalente della pentapodia giambica post shakespeariana o meglio antishakespeariana dell'originale, bensì un metro libero, parlabile, di misura diseguale, tale da conservare l'andamento non realistico del modello, ma risultando, a differenza di quello, invitante"

Io sfoglio con la oramai consueta gioia il grosso tomo edito da Zanetti, settecentodiciotto pagine di cui l'importante anglista sottolinea ancora nel suo articolo: "chi volesse una lettura veramente sostanziosa per quel che resta dell'estate (e, aggiungiamo noi, per quanto ancora deve venire di autunno e inverno) non saprei raccomandare di meglio di questo strano poema in quattro volumi uscito in origine fra il 1868 e il '69, ora meritoriamente conquistato alla narrativa nel nostro idioma."

Questo libro salvi l'anima!
Se con questa intenzione salverò l'anima mia,
se il metallo greggio è arrotondato fino a diventare un anello,
che renda tutti i servizi che un buon anello dovrebbe fare,
se, pur mancando di grazia,
riesca comunque ad essere un fermanello,
possa il mio trovare posto accanto al tuo,
o Amore che t'effondesti nella lirica,
un posto accanto al raro anello d'oro dei tuoi versi che il poeta
lodò,
versi che legano la nostra Inghilterra alla sua Italia!
(R. Browning, Libro XII, Il libro e l'anello)

Fabio KoRyu Ca-

labrò



Simone Saglia, autore di lavori elogiati dalla critica sia nel campo delle ricerche storiche (suo è il volume Storia di un paese, 1978) sia in quello degli studi filologici e della traduzione (nota la sua traduzione del Don Giovanni di Byron).

**MERCATINO
ARTIGIANATO:**
Desenzano, Piazza Matteotti
10-11 settembre
24-25 settembre

**MERCATINO
ANTIQUARIATO:**
Desenzano, Piazza Malvezzi
3-4 settembre
1-2 ottobre

UNO DUE TRE

la Bepina fa el caffè;
fa el caffè co la ciocolata,
la Bepina zè tuta mata;
la ze mata pal dotore,
la Bepina fa l'amore;
fa l'amore col sergente,
la Bepina ga male un dente;
i ghe o cava co a tanaia,
la Bepina zè na canaia!

DIN DEN DON

Le campane de Mason
co le sona le par bon
e le bate tanto forte
che le buta zo le porte;
ma le porte ze de fero,
volta la carta che ze un capelo;

la carta ghe ze na eosa;
sta rosa sa da bon
volta la carta ghe ze un melon;
sto melon l'è masa fato,
volta la carta ghe ze un mato;
un mato da ligare,
volta la carta ghe ze un mare;
un mare e na marina,
volta la carta ghe ze na regina;
na regina co do putei,
sti du putei fa ostaria,
volta la carta che la zè finita.

Cecilia Battaglia Ignazzi
"Le storie dei filo" a Marostica
tratto dalla tesi di Laurea:
"Esseri Fantastici nelle credenze po-
polari del Veneto"

Itala Rui

a Desenzano il cinema è
CINEMA TEATRO ALBER-
TI
in via S.Maria Tel.9141516

Il mondo di Fahrenheit 451 ricorda i sistemi totalitari che tante tristi tracce lasciarono in Europa e nel mondo. E il titolo del libro è già di per sé indicativo: Fahrenheit 451 è la temperatura a cui brucia la carta. Sì, perché ogni regime dispotico che si rispetti ha un pessimo rapporto con la stampa, mezzo di diffusione di idee e quindi già di per se stessa sovversiva. E se Fahrenheit 451 è la storia di un pompiere che brucia i libri per lavoro senza chiedersi cosa essi contengano, "Il silenzio del mare" di Vercors sarebbe uno di quei libri che Montag il pompiere brucerebbe. Ma per sfortuna dell'autore, il racconto fu messo al rogo davvero, e non in un libro di fantascienza, ma dai nazisti, in un qualche scenario futuro possibile.

FARENHEIT 199.

Sua Maestà dal palco del proscenio del Reale Teatro drammatico dà inizio agli applausi. Il pubblico non indugia ed obbedisce e risponde all'istante.

A. Strindberg

"Notti di sonnanbulo ad occhi aperti"

Nella vecchia piazza, a pochi passi dalla fontana, sono apparse alcuni giorni fa nelle bacheche comunali le locandine della "Associazione Amici del Castello di D.", caratteri azzurri su fondo bianco, che informano i cittadini che il sabato successivo si terrà, nell'area all'aperto della vecchia struttura, uno spettacolo di prosa.

Il titolo: "Il silenzio del mare" dal racconto di Vercors. Regia di Giuseppe T. Personaggi e interpreti:

Werner: Carlo S. -Lo zio: Beppe P.-La nipote: Daniela B. -Commento musicale a cura di Angelo B.-Organizzazione e programmazione acustica: Francesco C. S.r.l.

Il recupero e l'utilizzo della imponente e cadente struttura è un progetto antico e immenso, ancora tutto da inventare ed anche per la neonata Associazione è difficile capire quale potrà essere il risultato di questa iniziativa; Angelo B. ne è da pochi giorni alla guida. Il nuovo esecutivo non ha tuttavia lesinato assicurazioni sulla volontà di procedere celermente alla realizzazione del progetto; toccherà dunque a loro gestire questo passaggio storico per la cultura della città.

Piazza Garibaldi non è molto grande, un dolce spazio accogliente in mezzo al quale noi, talvolta, possiamo ancora ritrovare l'incanto di sempre, fatto di gente conosciuta, di voci note, di immutate facciate di case; di qui passava più volte al giorno anche mio padre con quel suo passo incerto. Di sera, anche d'estate, è spesso deserta e gli enormi lampioni "Via Fiori Chiari" -come li chiama Fernando- se accesi, sembra si dilatino, sino a scoppiare; mentre tutto ciò che si muove intorno -profili, angoli, aperture- si ridimensiona.

L'estatico silenzio, dove persino lo sbattere di un anta contro il muro può sembrare una stonatura, viene stasera violato dall'improvviso. E' un dolce spazio accogliente in mezzo al quale noi, talvolta, possiamo ancora ritrovare l'incanto di sempre, fatto di gente conosciuta, di voci note, di immutate facciate di case; di qui passava più volte al giorno anche mio padre con il suo passo incerto.

L'estatico silenzio, dove persino lo sbattere di un' anta contro il muro può sembrare una stonatura, viene stasera violato dall'improvviso, sommerso brusio di tanta gente che, ordinatamente, a gruppi, si avvia verso il castello.

Su verso il castello il declivio è dolce: in quattro passi, oltre la torre, la gente arriva sul piazzale.

I fari sono accesi, nonostante il tramonto sia ancora lontano; le gallerie e gli archi sulla destra sono stati mimetizzati da un lungo sipario di pannelli mobili, l'uno all'altro collegati; sulla sinistra -sino alla balconata a lago- sono posti, allineati e alternati, grandi vasi di terracotta con macchie di lauro e oleandro bianco.

L'inferriata a lance che si affaccia sulla balconata è stata opportunamente aggiustata ed è ancora colorata di minio.

Davanti ad essa un piccolo palco: un tavolo, alcune sedie e un pianoforte, due sole quinte sui lati. La platea: cento, centocinquanta sedie colorate e, fra esse e i pannelli mobili sul fondo, due tribune allineate.

C'è tanta gente, arriva anche la signora Tiziana M., si guarda intorno: aspetta che dalle prime file, dove c'è ancora posto, qualcuno la chiami; non guarda indietro: c'è troppa fierezza

per sollecitare un posto in prima fila, ma anche troppa vanità per contentarsi di uno nella seconda.

Al centro del palco si propone il regista.

Giuseppe T. anche stasera è al centro, un centro mobile e separato dal potere, da dove vuole inaugurare, sotto le stelle filanti dei richiami ai valori del passato, un nuovo capitolo della storia di questo paese. Non avrebbe voluto salire sul palco, "ma oggi tira aria di grandi manovre; si gioca ormai solo per i tre punti; bisogna metterci la faccia, la nostra, quella che si confonde nella realtà di ogni giorno e di cui siamo comprimari." Al pubblico egli chiede se conosce l'opera e l'autore, ai presenti che gli rispondono di no egli riassume allora il racconto che uscì clandestinamente in Francia durante l'occupazione. Storia della muta resistenza e dell'opposizione silenziosa di un vecchio dignitoso e di sua nipote a Werner, l'oppressore, essa fu ripresa dalla scrittrice Marguerite Duras che, negli anni '70, ne trasse prima un adattamento teatrale e poi uno cinematografico.

Qui, lontani dal video privato, dalla contaminata riproduzione della quotidiana realtà virtuale "in nuce", proviamo stasera a riutilizzare il passato. Più che la storia di un incontro impossibile, di una storia dove il rifiuto e l'ostilità appesantiscono anche il silenzio, ciò che vedremo è solo la descrizione di una metamorfosi annunciata e rinviata. Ascolteremo quello che qualcuno vuole che qualcun altro dica: parole, rumori e suoni che non potremo fermare, che non potremo trattenere.

I fari vengono spenti, solo il palcoscenico è illuminato e la sua luce, scavalcata la platea, rischiava le due tribune allineate. S'odono le voci, voci e silenzi che a turno si propongono, gli uni agli altri ora collegati, ora separati dalla voce recitante. S'ode la voce di Werner, nel suo interminabile monologo che non una volta cerca di ottenere una risposta, un assenso. Gli interpreti sulla scena si muovono con movimenti inesorabili, eclatanti; la voce recitante indugia, gioca con le pause e purifica il silenzio.

Di fronte a noi non c'è un video, eppure tutto è così coordinato, che sembra d'assistere ad un filmato.

Nel mentre s'ode anche un'altra voce, separata conosciuta e subito distante, una voce fugace ma subito sempre ancora promessa. Una eco che ritorna come un boomerang, che rimane e che, come un nastro magnetico, prima fluttua e s'attorciglia, poi si muove e, refrattaria ad ogni tentativo di bloccarla, s'insinua nella nostra "cassetta" personale; una voce che non giustifica e non salva e che ci dice tutto quello che vogliamo ascoltare con il minor numero di parole possibile.

Alla fine quando si riaccendono le luci, s'alza l'applauso forte e prolungato della gente, che si muove, che si alza e s'avvia all'uscita verso la torre, mentre qualcuno sulla tribuna, là in alto, come sempre, si ferma e seduto rimane a guardare. Immobile guarda verso le quinte, poi nel buio dell'orizzonte oltre le inferriate a lance colorate di minio, e sente che le opportunità della vita sono ancora lì: in quella distanza modesta o infinita verso la quale si affaccia; per accorgersi che la memoria talvolta gli può far intravedere, anche nelle imperferre sembianze delle cose dimenticate, la dissuasiva e apparente verità del presente.

agosto 1988

PierGiorgio Zanetti



Panorama Espresso Europeo n.3

C'è chi si affida ad una sfera di cristallo, chi a delle carte abilmente manovrate da una fattucchiera e chi cerca di predire il nostro destino leggendo fra le stelle, ma comunque il futuro rimane un enigma irrisolvibile, poichè nessuno possiede la macchina del tempo, e per questo tanto più caro ai creativi.

FARENHEIT 451

Infatti il domani è una tabula rasa sopra cui si può dipingere qualsiasi affresco, sia esso apocalittico o naif, realistico od assurdo. E nella fantascienza, genere letterario considerato minore, è il futuro l'elemento base, e questo concede ai suoi autori una completa libertà di immaginazione. Ma tanto possiamo restare stupiti di fronte ad un mondo basato su leggi non convenzionali, altrettanto possiamo restarne avviliti per la sua totale vacuità. Un puro e semplice gioco di colori e di luci ci può abbagliare solo per qualche momento prima che ci assalga la noia, poi desideriamo qualcosa di più intimo e profondo, vogliamo narrato il mistero della nostra quotidianità, anche se ambientato all'interno di complicate astronavi che si tuffano in salti spazio-temporali. Lo spessore psicologico di un personaggio, la solidità della storia, un dialogo arguto e la raffinatezza dei dettagli sono caratteristiche ricercate anche nella cosiddetta letteratura di serie B, e sono elementi presenti nei grandi scrittori di fantascienza. Bradbury è uno di questi, e il suo romanzo "Fahrenheit 451", classe 1951, è un capolavoro nel suo genere, e non certo per i particolari futuribili, perchè le sue macchine razzo da 80 miglia all'ora oggi fanno soltanto sorridere. Il romanzo è invece affascinante per l'utilizzo simbolistico del futuro, dove vengono proiettati scenari usuali in un'utopia negativa, e li trasfigurati grazie allo scarto temporale e all'ipotesi per assurdo. Il futuro così creato è perversamente moderno e le valenze tematiche sono le stesse di oggi: omogeneizzazione sociale, mancanza di dialogo, possibilità di sopravvivere solo se convenzionati, esaltazione della cultura usa e getta, rincorsa affannosa e continua per la ricerca e il mantenimento di un posto di lavoro che appaghi economicamente, disinformazione collettiva per mezzo di una informazione mediata. Definito come uno dei romanzi più visionari di ogni tempo, in realtà "Fahrenheit 451" ci racconta del nostro declinare giorno dopo giorno, del perdere della ingenua curiosità infantile, dell'abbandono dei nostri sogni. Ma c'è una salvezza, una sola, dice Bradbury, a questo lento morire, ed è nei libri, poichè sono la nostra memoria storica, la biblioteca dei ragionamenti umani, e ci permettono di non ripartire ogni volta da zero ma di evolverci introspektivamente alla ricerca dei nostri valori.

Gregorio Trebuchchi

DA SOLO E' BELLO

Un grande movimento di uomini e di idee esce allo scoperto sulle scene degli anni novanta. Se il protagonista dei primi anni del secolo è il sesso, liberamente trattato, detto e mimato (nella sua veste primitivamente eterosessuale), se in anni più recenti sono usciti allo scoperto gli omosessuali e le femministe, oggi e in futuro il firmamento dionisiaco ha una stella di prima grandezza, l'unica che brilla davvero di luce propria: è quella dell'onanismo.

Tale pratica, sinonimo stesso di Movimento, è reietta e mortificata per troppi secoli; attività clandestina e vituperata i cui militanti hanno subito per secoli vere persecuzioni, additati al pubblico ludibrio e discriminati nei luoghi di lavoro e del tempo libero. Ora basta tutto ciò deve finire.

Onanisti di tutto il mondo, uscite dai luoghi di decenza, dal tepore delle vostre coltri, dagli ascensori, dalle toilettes, dagli uffici dei ministeri, dalle camerette ammobiliate.....

Uscite, gridiamo tutti insieme: sono onanista! e me ne vanto! Siate orgogliosi di questa vostra silente e nobile attività, trionfo della fantasia, del creativo, del risparmio, punta di diamante dell'Immaginario. Diciamo di no a questa società che ci vuole in promiscuo contatto con carni estranee, spesso sudate e maleodoranti.

Diciamo di no a questa morale da grande magazzino che spinge individui morfologicamente diversi sia nella psiche che nel corpo a cercare in ridicole configurazioni quello che ciascuno di noi, da solo, ha a portata di mano.

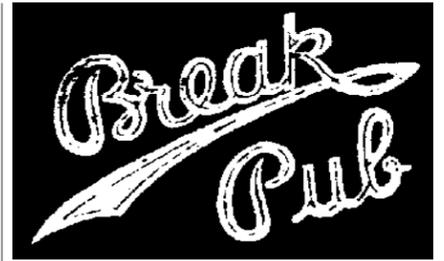
DA SOLO E' BELLO, basta alla commercializzazione del sesso voluta dalla TV e dalle multinazionali, dai ristoranti dai cinema e teatri, dalla pubblicità e dai produttori di automobili, dai costruttori, dalle industrie di abbigliamento e in genere da tutte quelle che producono per lo squallido mondo della seduzione. Io mi seduco da me!!!!

Antonio De Santis

**LUPUS in
fabula**



GIOVEDÌ 8
SETTEMBRE
al
MOSQUITO COAST
di Desenzano
si esibiranno
dal vivo i mitici
(mah?)
LUPUS IN FABULA
per chi ancora non
lo conoscesse il loro
repertorio è ROCK
RAP GRUNGE
(non vi basta?)



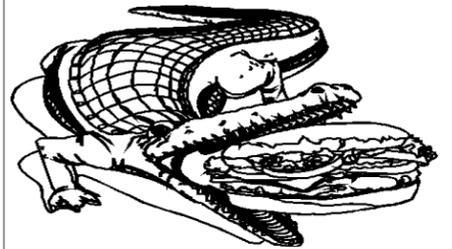
Desenzano del Garda

vicolo Signori

030.9141955

chiuso il mercoledì

il COCCODRILLO



Desenzano del Garda

via Stretta Castello



Ristorante
Pizzeria
Panionoteca
Spaghetteria
Gelateria
American Bar
Video Bar

PIZZA SERVICE

CONSEGNE

A DOMICILIO

dalle ore 19.00

alle ore 02.00

escluso il martedì

030.9143528



030.9140106

UN DELITTO MISTERIOSO

COM (unque)
PLE (iadi)
ANNI (vore)

Auguri a **Mario Arduino**, illuminato sindaco di Sirmione.
Auguri in ritardo a **DIANA**, così impara a sparire dalla circolazione.
Auguri in anticipo a **FAFA**, sperando che il giornale arrivi in tempo in New Zealand.
In bocca al lupo a **DANILO** per riuscire a sopportare **MONICA**.
Auguri a **MONICA** per riuscire a sopportare **DANILO** e non **SOLO**.
Auguri al piccolo **GIANVICARINO** e a tutta la famiglia **VICARI**.
Auguri a **JACOPO BECCARI** di **BADI**, alla mamma **MONICA** e al fratellino **JULIAN** e, facciamo uno sforzo, anche al papà **VALERIO**.
Auguri a **REBECCA GRIFFITHS** e buon divertimento con papà **CLIVE** e mamma **LINDA**.
Auguri allo zio **IVANO** e alla cuginetta **FLAVIA**.
Due dita negli occhi a **Massimo** per la sua nuova fidanzata.
Auguri a **Nicola Franzoni**.
Auguri a **Mimma Consoli**.

Per i VOSTRI AUGURI telefonate al
Tel.Fax. 030-9120901
oppure spedite a
"Dipende"
C.P.190
25015 Desenzano d/G (BS)

La notizia era apparsa su molti giornali: una signora di trentacinque anni era stata uccisa da un vaso di fiori cadutole in testa, nella sua abitazione. La polizia indagava. L'ispettore di polizia suonò al campanello di una villetta di Darfo Boario Terme, in Valcamonica. Gli rispose subito un latrare di cane e, attraverso le sbarre del cancello, l'ispettore vide venirgli incontro un cane lupo dal pelame marrone. Poi lo scatto della serratura. Ma la grossezza del cane non consigliò all'ispettore di entrare. Infine apparve il proprietario che, rabbonito il cane, fece entrare il visitatore nel giardino e poi all'interno, in un grande studio, pieno di libri alle pareti.

Il poliziotto si accomodò in poltrona, e incominciò a parlare, mentre il padrone di casa si sedeva sul divano, con ai piedi il cane, accucciato sul tappeto.

- Dottor Zappa, le rinnovo le condoglianze che le ho fatto una settimana fa, quando la signora è deceduta. La morte, come è avvenuta, è così assurda, che non trova spiegazioni logiche, perciò io ora vorrei che mi ripettesse le poche notizie che lei finora ci ha esposto.-

- D'accordo, signor ispettore, le racconto ancora in breve ciò che so. Come le ho già detto, lo scorso lunedì sera mia moglie era uscita per fare delle spese al supermercato. Alle 19,30 sentii suonare il campanello. Ero in cucina a preparare la zuppa per il cane. Come lei sa, non abbiamo nè figli nè camerieri o dipendenti, per cui andai nel corridoio, alzai il citofono e dissi:

- Sei tu cara?-

- Sì, sono io, Cristina; apri. Ascolta Amedeo, metto la macchina in garage. -

Io ritornai in cucina. Intanto Cristina evidentemente aveva aperto il cancello grande d'entrata, era scesa a piedi per lo scivolo e si accingeva ad aprire la saracinesca del garage, proprio sotto la finestra dello studio; la finestra era aperta, dato il grande caldo di quest'estate.

Passarono cinque minuti e, mentre davo da mangiare al cane, pensavo: ecco, ora sale le scale interne che dal garage portano al primo

piano; forse dovrei darle una mano, sarà carica di buste della spesa.

Dopo altri cinque minuti, decisi di andarle incontro. Scesi le scale, entrai nel garage: la macchina non c'era. Un po' preoccupato, salii le scale di corsa, entrai al primo piano e mi affacciai alla finestra dello studio, mi sporsi e guardai sotto: come in una allucinazione, vidi mia moglie Cristina allungata sul pavimento dello scivolo, immobile; vicino a lei un vaso di fiori, rotto in più pezzi. Guardai il davanzale della finestra e notai un vuoto tra i vasi di gerani che vi erano appoggiati: erano tre e non più quattro.-

A quel punto il dottor Zappa si mise le mani sul viso e stette in silenzio. L'ispettore aspettò un poco, poi gli chiese:

- Dunque lei, dottor Zappa, era solo, quella sera, a casa.-

- Sì -

- C'era forse vento, quel lunedì? -

- No, ispettore, non ce n'era, l'afa era terribile, come tutte le sere, da un po' di tempo in qua.-

- Mi dica, dottore, a chi è intestata questa villa?-

- A me, signor ispettore-

- Sua moglie forse aveva qualche polizza sulla vita, o sugli infortuni?-

- No, nessuna -

- Mi dica, dottore, com'erano i rapporti con sua moglie, negli ultimi tempi?-

- Bellissimi, ispettore, io e Cristina ci volevamo bene e non abbiamo mai litigato, in dieci anni di matrimonio -

- Va bene, dottor Zappa, per ora non ho altre domande da farle, rimanga a nostra disposizione. Mi accompagna fino all'uscita? -

- Senza dubbio, ispettore -

I due uomini attraversarono il giardino e, giunti al cancello, stavano per salutarsi, quando si udì un tonfo. Si volsero a guardare e videro un vaso di gerani a pezzi sul pavimento dello scivolo: sulla finestra facevano capolino la testa e le zampe del cane lupo, che si mise ad abbaiare.

Gaetano Dolce Junior

*Cari amici,
se volete assaporare
la tutt'altro che sottile
differenza fra i vini
bianchi e i vini Bianchi,
non vi resta che
prenotare. Chiaro?*

TAVERNA  DICEDO

via Sottoraso, 7 PICEDO di POLPENAZZE (Bs)
0365.674103 chiuso il martedì

SUDORI IN COPERTINA A DESENZANO-NOTTE DA OVEST A EST CON 39 GRADI CELSIUS AL BUIO

Scendono tiratissimi dagli interni climatizzati freddi delle loro hot-car arroventate dal vento caldo della foga fuggiasca che contamina la notte trasgressiva. Grondano tekno, etno o dark nirvana e fumando a labbra serrate cantano i doors ciondolandosi molli sulle ginocchia. Parcheggiano, posteggiando i loro moduli estranianti, spegnendone il turborombo ed i compactsound e come navette sonanti d'individualismo serrato s'avviano alla passeggiata display di questo sabato notte a 39 gradi celsius, al buio. Effettati, belli, spesso in nero lucido, con molta pelle in copertina, avanzano liberi & belli come mastri brilli dell'apocalisse.

Si tuffano a guaina setosa nel centro che passeggia, strusciandosi gli arti e i sensi nella generale cult-celebration del momentino-mitico. Li seguiamo e ci immergiamo in quest'aria ferma quasi messicana, in cui le pelli mixano gli afori del desiderio, della concessione, della paura, della superficialità formale dei ruoli. Sono distratti e sorridenti, assortamente coinvolti questi bei cuccioloni, novelli italisti del nuovismo. Sembra di essere a Durango e ce ne viene una sete costaricana, s'intuisce languido il desiderio dei drink, rumeggiati a cola, sodati a vodka o sorseggiati languorosamente a bianchi secchi e freddi. Siamo divertiti e coinvolti io e la mia compagna ed il nostro sentire si pone tra l'affascinato e l'intrigo fastidioso, ma spazziamo anche noi con loro a piccole passate leggere questo centro paese, steso ed allineato nel suo "eau de panorame" che sorregge, sostiene ed alimenta l'industria corporale di questo "lagorama del panagarda" bonificandone i sensi e gli interessi. La temperatura scalda statica i suoi 39 fissi e ci fa brillare il sudore, evaporandone i profumi e gli umori che si confondono con gli altri, intuendone diversi, sensuali, piacevoli, carezzevoli o ingenui, provinciali, estranei, forestieri, altri mille, appiccicosi e lubrificati come i nostri.

Fumi e profumi in questa sete latina che muove la voglia di bere come a Malpaso, assieme ad una folla sconosciuta

che si annusa e si accarezza, sprizzando gli umori e gli aromi delle essenze, dei drink e dei tabacchi.

Avanziamo muovendo appena le acque calde, intuendone occhi, sguardi, occhioni, occhiate texane, guance truccate, bocche rosse, grondanti, lucide, umide labbra, portoricane, dominicane.

Li guardiamo bene questi tanti "frontmen del nientismo", questi pionieri da frontiera perduta che ricercano il sorriso dei loro sguardi come vecchi cercatori d'oro vinti dall'insuccesso di una, due o tre vite, che si comunicano e ci comunicano capsule di individualismo sfrenato e corto, trasmettendo pillole compact di ecstasy e di blues malinconia, rassettandosi di continuo i capelli, trattati e mossi a chiome, onde e ondine, acconciati a riccioli scolpiti rigidi nei gel, lustrati nei loro scalpi. Formali ma eleganti, stazzonati o trasandati con gusto, per decadenza, per troppo vitto o alloggio a volte. Alcove che si fanno desiderare, a loro, ma anche a noi, volendo. Alcove che si perpetuano e continuano anche all'esterno, in questo passeggio, che permangono come cabine di ebrezza, come box di perdizione, esibendosi in calcolati e voluti replay, deliziosi, un po' indiscreti, invitanti e di nuovo persi in quel vuoto fisso che li rende un po' finti, fasulli. Così abbiamo iniziato la nostra passeggiata sul lungolago di ponente e passando per il centro siamo quasi giunti al varco di levante attraversando tutto d'un brivido la Desenzano night. Alfine rondiamo queste acque calde e respiriamo al di fuori quella lunga tana, quel budello bisbigliante di arie, di caldo, di corpi e di pelli, ci sentiamo come dire "futurigidi postmoderni" avendo visto a viva pelle il "nuovismo sorridente" in questo panorama acquatico che sembra un grande fotocolor, una dia-lago, d'importanza corporale e fisica a misura kosmika. E' pur facile devo ammettere farsi corteggiare ed un poco affascinare da questa atmosfera che gioca sui ruoli e rimbalza sui corpi e sugli atteggiamenti ostentati.

I sudori da copertina dureranno tutto il fine settimana come sempre o tutta l'estate, ma il ruolo è già esaurito, già stanco. Funziona per finta, con loro, fra loro, che lo catalizzano creativamente, ma in realtà il ruolo non c'è, non esiste in quanto non appaga il desiderio continuo d'altro, che parte dal fatto che forse non si è niente rispetto a nessuno. Quel qualcuno che sempre manca si

chiama società, civiltà, comunità, vita e culture. Ma per adesso sembra andar bene così, un gioco continuo, fino alla fine del tempo per fare la scoperta banale che in fondo si è solo più soli.

Franco Gobetti

NAVIGARDA

servizi di linea con motonavi, aliscafi, traghetti e catamarani. Noleggio per crociere speciali, congressi, gite aziendali, nozze e pranzi fino a 400 coperti.

Sconti per comitive,, scuole, anziani. E musica dal vivo...

Direzione di esercizio della navigazione sul Lago di Garda

Piazza Matteotti, 2 DESENZANO
030.9141321 fax 9144640



Desenzano, 29 luglio 1994

Cari amici di Dipende, mi piace molto il vostro giornale, lo trovo allegro, divertente e utile, ogni mese lo aspetto come una boccata d'aria fresca nella mia vita noiosa e un pò triste.

Ed è per questa sorta di familiarità che sento essersi creata fra me e voi che ho deciso di mandarvi quelle che non sono poesie, ma luoghi che ho visto, persone che ho amato, sentimenti su carta.

Mi sento sola, ho bisogno di comunicare, di fare partecipe qualcuno delle mie emozioni, senza rossori di timidezza e balbettamenti.

Sarei felice di vedere pubblicata una mia "poesia", saprei che m'avete capita. Vi ringrazio per la pazienza.

Ciao.

Il ruggito del tuono, belva pronta a gettarsi sulla preda inerme e spaurita, in questa notte di luglio mi porta presagi di nuovi tormenti di voci urlanti di accuse, sempre le stesse.

Dove potrò trovare rifugio da questo dolore che impietoso mi insegue?

Nei miei sogni d'amore poichè non ho un amore vero?

Nuvole scure avanzano sull'orizzonte di questa vita, l'aria raffredda il respiro dell'uomo che si crede immortale e vorrebbe aprire come un sipario il grigio del cielo, vedere il sole, grande istrione, inchinarsi all'applausi di tanti, come lui, scampati alla fine.

Ma la pioggia di lame scende inesorabile a fermare il moto del suo cuore e il suo ultimo sguardo si apre sul niente.

PENSIERO DOLOROSO

Pensiero doloroso, nero ragno dalle lunghe zampe, lascia che per un attimo solo io goda di questo amore, prima che, imprigionato nella trama leggera di una ragnatela, lentamente si consumi.

Roberta

• 70



Panorama Espresso Europeo n.4

L'Epistolario di Itala

Carissimi, non mi sono accorta subito che non uscite in Luglio. Siete riusciti a farvi le ferie in santa pace? Qui, i miei amici milanesi hanno apprezzato molto "Il rametto fossile" di Bruno Bruni e andranno a ritirare il Dipende all'edicola De Gennaro in Corso Buenos Aires. Dopo avervi spedito la soluzione dell'indovinello "cemento armato", ho avuto un colloquio con l'Avv. Nanni Giustacchini il quale mi ha detto che il nome non è proprio riferito alla via ma a quella località dove è stata costruita la terrazza in cemento armato - Così era stabilito da lui, Avv. Fondrieschi e componenti la giunta - Poi si è piacevolmente parlato di un'altra località comicamente chiamata "BUSDEL GAT". Appezamento di campagna dove venivano scaricati i rifiuti del paese, dopo essere saliti per una stretta via affiancata da un grosso fossato ma che ora, partendo dal cinema Alberti, si chiama via Pasubio. In questa località, allietata da una sorgente di acqua ferruginosa, si trovava la casa e la campagna del segretario comunale Baronio, padre del compianto dott. Achille Baronio. Mio padre e altre tre famiglie, costruirono delle villette, le prime che hanno iniziato quella proliferazione di case e casone che si vedono adesso - E' sparito tutto il verde, ora solo rumore di motori.

La Via S. Maria era con acciottolato e vi passava il piccolo treno che portava fino a Mantova. Si chiamava "Gamba de Legn" era scomoda e puzzolente di fumo di carbone ma, ogni estate, mi portava a fare le vacanze dalla mia nonna a Gambarara, a due passi da Mantova.

Itala Rui

Desenzano, un pomeriggio qualsiasi in una casa qualsiasi

Perchè dovrei scrivere a Dipende? Non solo è superfluo in un pomeriggio caldo come questo, ma sarebbe superfluo in una vita intera. Senza offesa, ragazzi, mi raccomando. E' superfluo anche mangiare la cicoria ma la stessa non se ne mai lamentata. Potrei scrivere un articolo sulla cicoria, ma mi sto già perdendo. Io mi perdo sempre. Dicevo che è superfluo scrivervi. Ed è così bellino fare qualcosa quando sai di poterne fare a meno. Mia madre mi ha appena detto di ricordarmi di comperare il roast-beef. Bene, io potrei decidere di non farlo e il mondo continuerebbe a girare. Certo, il mondo continuerebbe a girare comunque anche se io facessi saltare una bomba in piazza Malvezzi (e per garbo non dirò dove mi piacerebbe collocarla) ma per uno spunto alla riflessione sulle minuzie che possiamo concederci penso che il roast-beef basti. Cosa non si fa per trovare un modo per godersela di più. Quella sensazione morbida tra lingua e palato che si ha al risveglio dopo una notte di sogni piacevoli (non belli: allora ci si sente atrocemente) la puoi ritrovare nel minuscolo libero arbitrio quotidiano, nello scegliere tra: butto la cartaccia per terra e faccio il trasgressivo oppure la butto nel cestino e faccio il bravo cittadino oppure me la rimetto in tasca e faccio l'originale? Ah, che delizioso dilemma, che spazio di possibilità. Oppure avere troppo caldo e decidere un guizzo di follia di rasarti a zero (poi te ne pentirai a morte per mesi ma intanto avrai vissuto il tuo momento di gloria): che onnipotenza. Una persona più assennata di me ci metterebbe il moralino qui sotto, ma fa troppo, troppo caldo e troppo spesso la morale comune ed io non sentiamo quel feeling che ci dovrebbe essere (secondo chi?). Vi ho scritto ed ho fatto bene. Potevo non farlo e nessuno si sarebbe accorto della differenza: gente, che relax.

Il bacherozzo di luglio

oggi di umore gaudente

Dedicato a Vittorio Sgarbi

"E' tanto difficile parlare di se stessi, senza dirne involontariamente male."

Remo Pampani

Desenzano del Garda, 12.5.94

Cari ospiti intervenuti in questo pio luogo, fino che Dio ci lascia camminare e guidare questo è un buon augurio che faccio a tutti, sia italiani che stranieri; porgo i ringraziamenti ai nostri bravi accompagnatori e cooperatori che non si possono dimenticare, sarebbe un grave errore poichè sono di aiuto costante, sia all'interno che all'esterno (della Casa di Riposo, n.d.r.); ai ferrovieri di tutte le stazioni delle Ferrovie dello Stato presso le quali ho prestato servizio, come Desenzano, S. Martino, Peschiera, Castelnuovo.

(.....) speriamo che il tempo si metta al bello poichè sarebbe grave per la campagna che ci dà il bisogno giornalmente cioè il cibo necessario per noi buoni o cattivi ospiti di questa località e altri (.....) tutti i luoghi della terra siano italiani e esteri siamo buoni, vale più la bontà che la bellezza (beltà). Ringraziamo i nostri gentili medici (.....) e tutti gli altri dimenticati.

Vostro non dimenticabile.

Felice Turchet

Francobollo da seicento, poi sotto: Dipende, casella postale 190, 25015, DESENZANO (BS)

Sottomarina di Chioggia - qui c'era spiaggia, nella sabbia, orti con insalata, pomodori e una casa fatta di mattoni. La famiglia si ritirava a dormire in soffitta sulla stalla per affittare ai "FORESTI" la camera da letto con uso di cucina e saranno passati 35 anni e si chiamano ancora tutti Boscolo con l'aggiunta di un soprannome per poterli distinguere. All'Hotel Ideal all'ultimo piano vi abitano due fratelli con rispettive mogli e figli - sono tutti impegnatanei loro diversi compiti aggiornandosi nelle nuove esigenze. Qui è l'ideale per una vacanza! Saluti da Itala.

PARLARE

Parlare, parlare, senza senso,
di sentimenti intimi,
avvolti in cortine di fumo,
come voci di dentro
dal tono diabolico.
Così lentamente
nell'opaco fumogeno,
uccidendo il silenzio,
si libera tutt'attorno
un aspro sapore di vita.
Un'illusione della mente
per trasferire a se stessi
un valore senza futuro:
come un filo di luce,
una lama sottile,
una speranza tenue
da tramandare ai posteri
trepidando nell'anima.

A POCHI PASSI

A pochi passi dal baratro
che separa la dignità
dalla catastrofe totale
non s'intravede nulla
a cui appigliarsi
per salvare l'anima
dal disfacimento.
E così nel vuoto che assale
si sprofonda nell'apatia
senza la forza di risorgere.
Nel silenzio assorbente
ci perdiamo stanchi nel tempo.

NOTTE SENZA STELLE

Di sera. E non c'erano le stelle.
Come una sconosciuta imbecille
con un tacchino al guinzaglio
e la polvere negl'occhi, vagava
tra una folla anonima
e riempivi il tuo cuore
di segrete e astruse melodie.
Di sera. E non c'erano le stelle.
Ma nella mente affluivano
tutti i pensieri sognati
in un fantasmagorico vortico
cullati da rumori di fondo.
Il tempo macinava la vita
come il fuoco la legna nel camino
e ti stemperavi lenta nella cenere.
E le stelle non c'erano.
Ma il cane abbaiva stupidamente
e il pappagallo ripeteva monotono
un verso imparato a memoria,
mentre ora una luna incompresa
s'affacciava timida tra i pioppi
e tu col tuo tacchino al guinzaglio
tra una folla anonima, ti perdevi
alla ricerca dell'essere sognato
per la conquista d'un bagno d'amore.
E pur se le stelle non c'erano
la luna, senza un sussulto,
ora splendeva alta curiosando.
Tra un passo lieve e uno spedito
volando nel buio coi pipistrelli
invocavi con forza la mamma
per liberare l'inconscio
che avvampa dentro di te,
anima e corpo chiedendo pietà.

Angelo Guarraia

tratto da "Tra verdi prati della laguna"
Edizioni del Leone
per gentile concessione dell'autore

L'aria
sa di cipressi e lago
cipressi ed acqua; e poco fa
sulla diga vedevo il cielo sangue
profili di gran piante case pastello hotels
e rumore di macchine
e la nebbia
che fanno i getti nuovi
dei vimini su corso
dietro i pini marittimi. Mia madre
rideva piano (bisogna esser felici!)
tirava
il cane dietro di lei, parlava
di gente varia, di soldi
della vita che scorre. E misuravo
le pietre a passi stanchi
(grandi chiocciole fossili han raccolto
l'acqua piovana), le mani
strette dentro le tasche, e non sapevo
sorridere.

La notte è avvolta qui a casa
dentro il canto dei grilli. Da muri lontani
migliaia di televisori, scene d'interno,
travet con mogli, grembiuli, bimbi pazzi,
li vedo nella luce gialla delle lampade
nei riquadri
delle finestre.
Gli alberi, quei pochi, stan fermi fissi
ascoltano, sono illuminati se ne fregano
e l'erba si accontenta
che i grilli la zampettino, tappeto.

Il vento che passa
cancella
da praterie lontane i gesti di ogni giorno

corre a dirci il silenzio dei silenzi,
la vita-morte,
non ci fa dormire

Giovanni Cemmi
Poesie 1970-1990

LE VITTIME

Una madre ha perso suo figlio
e si domanda, perché?
Lo ha concepito,
lo ha amato,
gli ha donato la vita.
Lo ha cresciuto
insegnandoli solo amore e rispetto.
Ed ora lui se n'è andato.
Ha raccolto pochi stracci,
ha gettato al vento gli insegnamenti,
ha deriso ed ha inseguito un sogno fasullo,
poi ha urlato.
Una madre ha perso suo figlio
ed ora è sola senza più lacrime,
svuotata, infreddolita.
Questa madre ha cercato di ricordare,
di capire, ha chiesto timidamente, perché?
Ma nessuno ha saputo risponderle.
Le hanno portato via il figlio
senza pietà, senza rispetto.
Hanno scritto il suo nome sulla lista
ed è risultato un numero insieme agli
altri.
hanno dimenticato.
Una madre ha perso suo figlio
e si domanda il perché.

L'assenza

Ritrovo attorciliata nel silenzio
la tua assenza.
Parole sospese scrono nel vento
che a me ti ruba.
Nel cuore vetri infranti,
sogni, speranze,
stelle punte sono crocefissi.
Troppo lontano il tuo regno.
Troppo lontano trascini il mio sogno.
Resto qui, fragile ombra,
su solchi aridi di nostalgia.

Momento Magico

tempesta di luci,
danza di fotoni,
ascolto di silenzi,
vastità cieca
di bruciante amore.
dentro me,
dentro te.
Nel futuro

Clara Bombaci
Vivaldi

L'ASE'N

(L'asino)

Come un àsèn de pèsa
Col bàst e la cavèsa
E'l gà spindit n'à vita
èl gà spindit
a tirà drìt

Adès che co l'età
Se n'doppia la "strache-
sà",
L'asèn el gà capit
Che l' bàst co la cavèsa
Varghù i ghé l'hia mitit...

VA ABELA'SE

(Vai adagio)

A corèr
Tè vè l'mancafià

Va abelàse
Che l'tèmp l'è zà segnà.

Masetto da Canterane

INNO ALLA VITA

Alta e profonda
è la notte
ed io mi sveglio
destata da un'improvvisa
angoscia:
non sento il suo respiro
e al silenzio immane
mi si gela il cuore.
Stendo le mani
per toccarlo
ma una subita paura
mi ferma il gesto.
Volto allora lo sguardo;
attenta osservo
e subito un senso di pace
il cor m'invade.
Sollevasi il torace
adagio adagio
in un sonno sereno
di bambino
che mi intenerisce
il core.
Ed io veglio felice
e il suo sonno
e il nostro amore
e gioisco alla vita
che pulsa ancora
in noi.

**RICORDANDO TRIESTE
RITROVO UN'AMICA:
NELSA**

Trieste
bella e superba
ti adagi sul Golfo ventoso
sin laggiù dove sorge
il bianco Castello.
A Miramare andavo
bambina
per mano a mio Padre
nel sole e nel vento,
e forse anche tu c'eri
piccola come i miei anni
e non sapevi, ignara,
che un giorno lontano nel
tempo
ti avrei ritrovata e conosciuta
sul vespro delle nostre vite,
la fanciullezza remota
a ricordare
e la nostra Trieste
e il nostro mare.

Pinuccia Pienazza

INDIPENDENTEMENTE

associazione culturale multimediale



ASSOCIATEVI

PERCHE' AVREMO BISOGNO DI TUTTA LA VOSTRA INTELLIGENZA

Gentili Lettori,

vi piace ...Dipende? vi piacerebbe collaborare a ...Dipende? e allora cosa aspettate ad abbonarvi?

Per sole **VENTIMILALIRE** riceverete il Vostro Bramato Giornale tutti i mesi a casa.

Inoltre entro breve tempo saremo in grado di fornire ai nostri **SOCI** numerose "facilities".

...e poi **SCRIVETEVI**, non solo racconti e poesie, ma anche cosa vi è successo ieri e dove avete cenato veramente bene, raccontateci anche dei vostri "mali" perchè dal prossimo mese avremo uno staff medico a Vostra disposizione.

Se invece/inoltre credete nel Progetto culturale "**INDIPENDENTEMENTE**" che ormai da 20 (venti) mesi stiamo realizzando promuovendo e organizzando concerti, mostre, incontri letterari e.. cene a tema e degustazioni varie, oltre naturalmente al mensile Dipende, contattateci, partecipate anche voi alle nostre riunioni, cene, partecipate anche voi alla realizzazione di tutti i progetti ancora in corso d'opera! Oppure/anche sosteneteci: con sole **CINQUANTAMILALIRE** sarete **Soci Sostenitori** e vi regaleremo anche la **MAGLIETTADIPENDE**. Con **CENTOMILALIRE** vi nomineremo **Soci Santificabili** e avrete la meravigliosa **FELPADIPENDE**.

allora vi abbonate sì o no?

Se non avremo entro breve **ALMENO** 1000 nuovi Soci saremo costretti ad aumentare gli spazi pubblicitari... a mettere in vendita il giornale... a cedere ai ricatti.... e se non vi piacciono i bollettini postali contattateci direttamente al numero **TEL.FAX.030-9120901**. Verremo ad abbonarvi personalmente.

Ricordiamo ai Soci del 1993 che non avessero rinnovato l'abbonamento di affrettarsi, per poter partecipare alla consueta **FESTA dell'ANNO riservata ai Soci**.

Scrivete e "versate" a:

DIPENDE o INDIPENDENTEMENTE

Casella Postale 190
25015 Desenzano d/G

C/C 12107256
25015 Desenzano d/G (BS)

Rubrica ludica, a cura di Emanuele Olivetti

Ho elaborato il seguente giochino (per gli addetti ai lavori è un cripto calcolo) usando delle parole a voi molto familiari.

Ve lo propongo in due varianti che hanno soluzioni completamente diverse (ovvio).

Ecco a voi:

- A lettera uguale corrisponde cifra uguale:

(prima variante)

$$\begin{array}{r} \text{INDI} + \\ \text{PENDEN} + \\ \text{TEMENT} + \\ \quad \quad \quad E = \\ \hline \end{array}$$

DIPENDE

Nota:

Il gioco nelle due varianti ha in ogni caso **UNA** sola soluzione (i puristi direbbero che ne ha due...) che per ora conosco solo io. Lo propongo intanto a voi e se vi piace risolverlo pure. Nel caso non riusciate a trovare le soluzioni potete telefonarmi... A proposito, siccome non mi chiamo Martin Gardner nè Henry Dudeney dovrete avere alcune informazioni per risolvere il giochino ma per ora non ve le do. Spero che apprezziate il mostruoso sforzo che ho compiuto per fare questi due giochini (due settimane di lavoro!); con questo potrò mettermi l'anima in pace dopo che ho fatto il furbetto nella prima puntata dei vostri giochini su Dipende (vi ricordate di me?).

(seconda variante)

$$\begin{array}{r} \text{IND} + \\ \quad \quad \quad I + \\ \text{PENDEN} + \\ \text{TEMENT} + \\ \quad \quad \quad E = \\ \hline \end{array}$$

DIPENDE